| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | | | Tribuna quotid. e illustr. domenica | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab | 18 | 10 | 5 | 20 | 11 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero | 37 | 20 | 10 | 42 | 22 | 11 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

| ABBONAMENTI | Tribuna e Tribuna Sport | Tribuna, Illustrata e Sport |
|---|---|---|
| | anno | anno |
| Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab | 20 | 22 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero | 42 | 47 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Mercoledì 18 Gennaio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 18 Gennaio 1899 — Num. 18




## ROMA, 17 gennaio 1899

La notizia trasmessaci da Londra, che le navi della squadra di riserva ritorneranno tutte, il 21 corrente, nei porti dove abitualmente stazionano, è certamente un indizio, che se le singole questioni di fronte alle quali si trovava, o per forza di eventi, o per deliberato proposito, la Gran Brettagna, non sono state composte, hanno perduto quella asprezza che rendeva dubbiosi anche molti uomini politici per natura loro ottimisti.

E' codesta un' interpretazione che non abbisogna crediamo di lunghe spiegazioni; e meno che per altri ne abbisogna per i lettori della *Tribuna*, i quali ad un pacifico appianamento delle difficoltà incombenti i rapporti anglo-francesi erano preparati dalle osservazioni, suggeriteci dalle condizioni interne della Francia non meno che dalla sproporzione esistente fra le forze navali di cui essa può attualmente disporre, e le forze navali della sua rivale. Importa tutto al più ricordare, come nei giorni andati corresse voce che lord Salisbury ed il signor Cambon, nuovo ambasciatore di Francia a Londra, dopo un preliminare scambio di idee avessero ravvisato possibile un' intesa fra i due governi. La notizia del dislocamento delle navi costituenti la squadra di riserva si presenta come la conseguenza logica di queste prime ricognizioni, fatte sul terreno dell'accordo.

Non osiamo dire che sia anche un segno che l'accordo sarà raggiunto presto. Basta pensare al tempo perduto dai negoziatori dei due governi prima di trovare una formula di componimento fra le rispettive aspirazioni di dominio sul Niger, per convincersi che lunghe e laboriose saranno le trattative che devono contemplare non una sola, ma un complesso di controversie delicate ed ardue. Nondimeno la questione del tempo passa in seconda linea, quando la difficoltà maggiore, quella dell'urto immediato, è stata felicemente superata.

L'Inghilterra si presenterà probabilmente alla Conferenza indetta dallo czar senza aver nulla concluso. Questo urta contro le previsioni di molti; non esclusi noi. Ma essa può recarvisi con piena serenità di spirito, perchè il programma della Conferenza esclude ogni ingerenza della collettività delle potenze nelle questioni nelle quali essa è, più di ogni altra, interessata. E non sarà che una coincidenza fortuita; ma è curioso ad ogni modo che l'ordine di sciogliersi sia stato trasmesso alla squadra di riserva brittannica il giorno stesso in cui furono ufficialmente noti i modesti ed umanitarii propositi di Nicolò II.

Oggi si riapre a Vienna il *Reichsrath*. Da tutti si prevede che i tedeschi vi ricominceranno l'ostruzionismo; sicchè il Thun dovrà far prorogare di bel nuovo le Camere, aggrappandosi, per ogni ulteriore atto governativo, al provvidenziale art. 14° della legge fondamentale. Ma e poi?

Il Badeni ha mostrato di essere poco avveduto uomo politico, pubblicando quelle sue famose ordinanze sulle lingue, causa prima di tutto il movimento attuale; il Thun ha pure fatto male i suoi calcoli il giorno che, dopo aver costretto il Baernreiter a uscire dal ministero, si è appoggiato più risolutamente a destra, aprendone le porte al De Pauli. E' vero che la situazione era tale che qualunque decisione, compresa la stessa revoca delle *Sprachenverordnungen*, poteva peggiorarla; ma il fatto sta che essa è diventata inestricabile.

Siamo, in Austria, in un vero e proprio stato insurrezionale larvato. Da un lato gli czechi pronti ad ogni eccesso se non ottengono il diritto di Stato boemo; dall'altro i tedeschi lottanti disperatamente per la tutela della loro nazionalità, che minaccia di essere travolta e sommersa dallo slavismo, e troppo tardi deploranti di non aver capito, che combattendo l'elemento italiano in Istria e sul litorale, apprestavano armi ai comuni nemici gli slavi. Dovunque lotta accanita delle nazionalità fra loro — lotta che da parte degli italiani assume proporzioni epiche, imponendo il rispetto degli stessi avversari e a noi l'ammirazione — ed unica guarentigia per l'unità dello Stato la grande autorità di Francesco Giuseppe. Tanto che i profeti di sciagure oramai abbondano.

Migliore è la situazione in Ungheria, dove continuano non senza speranza di successo le trattative fra il ministero e l'opposizione sulle basi di queste due condizioni essenzialissime: ritiro del Banffy e approvazione del compromesso. L'intesa è facile quando i dissidii sono provocati, più che altro dalle persone; ma come intendersi, quando il dissidio sta nelle cose?

# I moderati milanesi

La *Perseveranza* si è indignata perchè noi abbiamo rilevato lo scarso sentimento unitario-monarchico di quei moderati milanesi in nome dei quali essa scrive e dissente. L' indignazione ci fa piacere; perchè dimostra che abbiamo toccato sul vivo.

L' organo di quella che meritò il nome di consorteria lombarda dice che le accuse rivolte ai suoi amici sono un brutto vezzo che si deve smettere. Rispondiamo che a giustificare l' accusa hanno contribuito sempre i loro atteggiamenti, e le loro opere, tanto vero che non soli noi abbiamo scagliato l' accusa di cui la *Perseveranza* si lagna; ma altri che non dividono le opinioni nostre, hanno fatto lo stesso.

La conformità del giudizio della *Tribuna*, con quello di altri giornali italiani di diverse località, e di vario colore, conformità che il giornale lombardo mette egli stesso in evidenza e lamenta, prova che l'impressione è identica negli avversari come negli amici. E l'impressione, è noto, non si riceve dal nulla; essa è il risultato di un complesso di fatti che generano induzioni e deduzioni perfettamente logiche.

Non c'è bisogno di appartenere alla categoria degli scarsi sognatori della Repubblica ambrosiana o dei bigotti delle idee politiche di Carlo Cattaneo, dalla cui compagnia la *Perseveranza* si difende, per mostrar scarso il sentimento della unità monarchica. Talvolta esagerando nel proclamarsene paladini quasi esclusivi, si va incontro alla fama di volerla sfruttare imponendosi nel nome di quella esclusività, negando ad altri la loro parte di benefici. Ed è proprio questo che spesso hanno fatto, checchè ne dicano, i moderati lombardi.

Per esempio Roma, che pure di quella unità è il centro ne sa qualche cosa. Essa può dire che non c'è iniziativa presa da lei per rendersi sempre più degna del suo ufficio, che non sia stata, così nelle piccole che nelle grandi cose, dai maggiorenti politici, parlamentari ed anche giornalistici di Milano, combattuta, intralciata e spesso anche derisa.

Nemmeno un innocente raccordamento delle sue stazioni ferroviarie è stato possibile; e come nell'urna a Montecitorio si siano inaspettatamente, e dopo che a votazione palese quel raccordamento era stato approvato, trovate tante palle nere da respingerlo, i moderati lombardi, gli amici della *Perseveranza*, lo sanno quanto noi e più di noi.

E come di Roma, così di Napoli, di Firenze, di Bologna, e più di tutto di Palermo e della Sicilia, sul conto della quale dagli organi della moderazione lombarda sonosi negli ultimi tempi scritte cose tali da destare viva indignazione nell'animo dei cittadini di quell'isola gloriosa, nella quale il sentimento unitario, e l'affetto per Casa Savoia non si manifestarono solo dopo il 1859!

E' doloroso dover dir tutto ciò; ma la *Perseveranza*, chiamandoci calunniatori, ci provoca a farlo. Essa può ben dire che la Costituzionale milanese, a prova di fratellanza con tutti i moderati d'Italia, ha invocato il loro concorso per la formazione di un grande partito conservatore; ma come vuole mai conciliare codesto desiderio, collo sprezzante contegno che ha assunto, per esempio, contro la *Gazzetta dell'Emilia?* E non sono forse conservatori quelli in nome dei quali la *Gazzetta* ha parlato, e che la *Perseveranza* battezza per megalomani crispino-bolognesi?

Con questo disprezzo intanto è posto in chiaro che i moderati di Bologna devono restar fuori della Chiesa ambrosiana! E i fiorentini? Non sono forse anch'essi, rispetto alla politica coloniale, dei megalomani? E tali essendo non devono anch'essi restare in contumacia? E gli altri di Napoli? E quelli di Sicilia? Il vuoto dunque è completo!

E il vuoto che vuole significare? Vuol significare che il sentimento unitario monarchico, che i signori milanesi della *Perseveranza* proclamano a parole, trova nei fatti una smentita. E i fatti, lo ripetiamo, non sono pochi. Le ferrovie, i trafori delle Alpi, le opere pubbliche delle quali l'alta Italia è copiosamente dotata, non giovano all'Italia? Questo la *Perseveranza* chiede, e noi rispondiamo che giovano. Ma non è circoscrivendo il beneficio che si vantaggia tutto il paese. E' estendendolo più che possibile, è imponendosi anche dei sacrifizi per estenderlo, che il beneficio dà frutto.

L'argomento è triste, lo ripetiamo, ma è purtroppo nella mente, nel cuore e sulle labbra di molti che lo ripetono ora ad alta, ora a voce sommessa. Solo gli amici della *Perseveranza* non lo intendono, solo agli amici della *Perseveranza* fa comodo di non sentirne l'eco. Ed è forse per questo che mostrano di meravigliarsi perchè la mala crociata, come essa la chiama, contro Milano e la Lombardia cominciata a Napoli, proseguita a Roma, a Firenze ed a Palermo si estende rapidamente.

Per troncarla, il mezzo è molto semplice: bisogna che i moderati milanesi e lombardi mutino strada. Essi hanno bensì il diritto di pretendere economie nelle spese, parsimonia nei lavori pubblici, restrizioni ed abbandoni in Africa (purchè naturalmente non si tratti del Benadir) ma devono pensare che mentre c'è il fortunato il quale ha la pancia piena, c'è purtroppo chi digiuna da oltre trent' anni assistito dalla pazienza, e lusingato da vane promesse.

E non c'è peggio di questo per inacerbire il sangue. La *Perseveranza* dovrebbe convincersene, e sopratutto persuadersi che è già un atto di superbia verso quattro quinti d'Italia quello di scrivere come ha fatto nella conclusione del suo articolo, che coloro che vivono sulle rive dell'Olona devono solo un *obsequium rationabile* per quelli che vivono sulle rive del Tevere e del Sebeto!

L'*obsequium rationabile* in Italia, un tempo, quando il sentimento unitario monarchico sorto dalla rivoluzione ed alimentato e cementato dal popolo era vivo e fresco, si chiamava *fratellanza!* Ora pare che i moderati lombardi si compiacciano di avergli mutato nome! E l'hanno mutato tanto, che per bene avvertire la differenza da allora ad oggi, hanno perfino fatto pubblicare sui loro giornali quasi in tono di deplorazione, quante lire e centesimi costi ai contribuenti di Milano, ogni volta che si inalbera sulla guglia del Duomo, la bandiera nazionale!

## La questione Dreyfus

**Il processo contro Reinach**

*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 17, ore 11,30 ant. — *(Jacopo.)* Affermasi che l' inchiesta della Corte di cassazione si chiuderà alla fine del mese con la deposizione di Esterhazy qualora questi si decida a recarsi a Parigi.

La Corte passerebbe il mese di febbraio a coordinare tutte le testimonianze e a fare la relazione che comunicherassi poi a Mazeau perchè formuli le sue conclusioni nella solenne seduta pubblica in cui verrà decisa la gran questione.

Questa seduta pubblica terrebbesi ai primi di marzo.

Quanto alla decisione in ordine alla competenza per l'affare Picquart essa sarà presa il giorno 26 corrente.

Al telegramma spedito dall'avvocato Cabanès a Esterhazy, riferentesi alla impunità accordata a quest' ultimo per recarsi a deporre, Esterhazy rispose che verrà a Parigi ma che deve recarsi prima a Londra per suoi affari particolari. La Cassazione gli ha accordato una proroga.

Affermasi che Esterhazy chiederà di conoscere le deposizioni che lo riguardano e di essere confrontato coi suoi avversari, specie col giudice istruttore Bertulus.

Dicesi che Esterhazy produrrà le fotografie dei documenti che possiede, i cui originali egli mise in luogo sicuro.

— Aumentano le probabilità che il giorno 27 il processo intentato da m.me Henry a Reinach sia rinviato, per ragioni di incompetenza.

La *Libre Parole* dice che se il procuratore generale o l'avvocato di Reinach ottenessero un risultato simile, sarebbe una infamia che provocherebbe scandali i quali si ripercuoterebbero per le strade e alla Camera.

✂

ROTTERDAM, 17, ore 11,30 antimeridiane. — Esterhazy ricevette dal suo avvocato Cabanès un dispaccio annunciante che gli aveva ottenuto il chiesto permesso di recarsi a Parigi.

Esterhazy partì iersera da Flyssingen per Londra, ed ha l'intenzione di recarsi a deporre a Parigi avanti alla Cassazione.

## I francesi in Cina

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 17, ore 2 pom. — *(Jacopo).* Ricevonsi i particolari dei tentativi di furto e violenze commesse ad Hanoi nella notte del 7 dicembre.

Si tratterebbe di un vero complotto da parte degli indigeni. Gli indigeni assalirono e saccheggiarono, fra l'altro, le abitazioni e le ville di alcuni ufficiali mentre una banda attaccò e svaligiò il treno di Hanoy diretto a Boniry.

La truppa ristabilì l'ordine, uccidendo quattro insorti, ferendone e arrestandone altri.

## La sottoscrizione pel battello sottomarino

**Il processo Guerin — Deschanel candidato all'Accademia**

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 17, ore 2 pomer. — *(Jacopo.)* La sottoscrizione aperta dal *Matin* pel battello sottomarino produsse al primo giorno 46 mila franchi. Il *Matin* dichiara che dovette respingere le sottoscrizioni accompagnate da qualsiasi allusione alla politica.

Si apprende che sono in costruzione altri sette battelli sottomarini del tipo *Zedé*, ad uno dei quali sarà imposto il nome di *Morse*.

Finiti che siano, essi completeranno il programma ideato da Lockroy per la sistemazione e la difesa delle coste.

— L'antisemita Guerin venne citato a comparire avanti alla Corte d'assise della Senna per l'aggressione patita dal giornalista Roger, aggressione di cui Guerin è accusato di essere il mandante.

Guerin si è rifiutato di costituirsi prigioniero due giorni prima del processo.

— Affermasi che il presidente della Camera, signor Deschanel, si presenterà candidato all'Accademia francese pel posto lasciato vacante da Hervé.

## Per l'importazione del vino italiano in Francia

*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 17, ore 2,30 pomerid. — *(Jacopo).* L'on. De Bellis, il quale da vario tempo studia gli interessi vinicoli dell'Italia, è riuscito a riunire una potente Società composta di grandi negozianti di vino di Bordeaux e del Bercy le cui sedi saranno a Parigi, Bordeaux e Roma.

Lo scopo della Società è l'importazione in Francia del vino italiano di qualità superiore e comprenderà, fra le sue operazioni, anticipazioni ai proprietari di vigneti.

Il capitale della Società sarà di parecchi milioni e in settimana si firmerà il compromesso.

La costituzione definitiva della Società si farà dopo il voto del Senato francese e del Parlamento italiano sull'accordo.

De Bellis fu ieri ricevuto dal ministro degli esteri signor Delcassé, il quale si dichiarò soddisfattissimo per le notizie dategli, utili, disse il ministro, ugualmente ai due paesi.

Più tardi l'on. De Bellis fu ricevuto in lunga udienza dal conte Tornielli, il quale si mostrò assai interessato all'impresa, chiedendone tutti i particolari.

## La guerra civile nel Tigrè

**Gli insuccessi di Maconnen**

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MASSAUA, 17. — Sono ancora avvenuti, tra le forze di ras Maconnen e quelle di ras Mangascià, altri scontri sfavorevoli a ras Maconnen. Nel combattimento dell'11, questi ebbe sensibili perdite.

Sembra che i capi scioani insistano per attaccare, mentre ras Maconnen propenderebbe a temporeggiare.

Si dice che abbia intavolato nuove trattative di pace.

Ieri è giunto ad Arum il Nevraid dell'Amhara. La sua venuta potrebbe giovare alla causa di ras Maconnen.

## LE SQUADRE INGLESI

LONDRA, 17. — I giornali annunziano che è giunto a Portsmouth l'ordine di dislocare la squadra di riserva e di rinviare, il 21 corrente, le navi che la compongono nei porti dove abitualmente stazionano.

— La squadra britannica della Manica deve riunirsi il 28 corr. a Portland, se il tempo e lo stato del mare lo permetteranno.

— I giornali annunziano che la corazzata *Rodney* sarà riparata a Portsmouth.

## Il conte Thun e l'agitazione italiana in Austria

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 16, ore 5 pomeridiane. *(Jacopo).* La *Neue Freie Presse* scrive un articolo contro il modo con cui il conte Thun rimanda senza risposta gli atti di protesta dei Comuni italiani del litorale.

Il deputato Rizzi presenterà analoga interpellanza alla Camera e spera di ottenere anche le firme dei deputati tedeschi.

## I ministri ungheresi a Vienna

BUDAPEST, 16. — Il *Correspondenz Bureau* ungherese reca che nell'odierna Conferenza dei ministri ungheresi a Vienna, sotto la presidenza dell'imperatore, furono fissate alcune massime pei negoziati da continuarsi coi gruppi dell' Opposizione.

I ministri ungheresi sono ripartiti oggi per Budapest.

## Nicolò II e Tolstoi

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 17, ore 11,25 ant. — *(Emme).* Il *Daily Mail* ha da Odessa che lo czar, durante il suo recente viaggio da Livadia a Pietroburgo, si fermò a Tula ed espresse il desiderio di vedere Tolstoi.

Il grande romanziere accettò l'invito e si recò dallo czar nel suo caratteristico vestito da contadino.

Lo czar lo ricevette col saluto ortodosso, baciandolo sulla bocca e sulle guancie. Quindi gli chiese il suo parere sulla iniziativa del disarmo.

Tolstoi gli rispose francamente di non credere finchè lo czar stesso non dia l'esempio cominciando a disarmare.

Lo czar replicò doversi tenere conto delle difficoltà che si oppongono a una simile deliberazione.

Tolstoi, raddolcito dalla cortese accoglienza fattagli dall'autocrate, finì con l'augurare fortuna ai disegni di Nicolò II e col promettergli la propria collaborazione.

✂

Tutti i giornali commentano e lodano le proposte dello czar relative alla Conferenza per il disarmo e la pace.

Lo *Standard* e il *Times* credono però che sarà difficile farne l'applicazione e chiedono che lo czar cominci egli stesso a ridurre gli armamenti in Russia.

## Un ambasciatore che mette la chiave sotto la porta

*(Nostro telegramma particolare)*

COSTANTINOPOLI, 17. — L'ambasciatore turco a Madrid, generale di divisione Medjle pascià, chiuse l'ambasciata e si recò a Barcellona deciso ad abbandonare il servizio diplomatico.

Gli imbarazzi finanziari, non ricevendo egli i fondi necessari dalla Porta, lo spinsero a questo passo.

Gli sforzi fatti dalla Porta per indurlo a tornare a Madrid e riaprire l'ambasciata rimasero vani.

## Incidenti al Transwaal

*(Nostro telegramma particolare)*

VIENNA, 17, ore 11 ant. — *(L.)* Telegrafano da Johannesburg che i dispacci destinati alla città del Capo sono colà sottoposti alla censura.

La polizia di Johannesburg fa attivissime ricerche per scoprire gli organizzatori dei recenti disordini.

I due inglesi arrestati furono rimessi in libertà.

## I progetti finanziari giudicati in Germania

*(Nostro telegramma particolare)*

BERLINO, 17, ore 10 antimer. — *(Hermann).* Le *Blätter für soziale Praxis*, esaminano la situazione finanziaria dell'Italia — che per quanto appaia ancora convalescente, s'avvia lentamente ad una robusta salute.

« La crisi economica che travagliava il paese — dice l'autorevole rivista finanziaria — va risolvendosi, e la benefica reazione avviene in tutti i campi della vita nazionale — anche nell'agricoltura, che, per essere la base della pubblica ricchezza, deve sostenere la lotta più fiera contro pregiudizi inveterati, e interessi ed egoismi d'ogni sorta. Resipiscenze salutari si manifestano pure nella legislazione tributaria, informata nella radice dall'empirismo del Sella.

« Le proposte Carcano non possono dirsi riforme tributarie nello stretto senso della parola.

« La riforma tributaria potrà avvenire in Italia il giorno in cui il bilancio avrà per una ragione o per l'altra un margine sufficiente a coprire almeno in parte le deficienze dei tributi nuovi e non ancora avviati.

« L'abolizione del dazio consumo sulle farine e sul pane è anzitutto una riforma politica e sociale. »

La rivista quindi aggiunge alcune considerazioni riguardo alla parte positiva del programma accennando specialmente alla tassa sul gas e sulla energia elettrica, che trovano delle opposizioni nel campo industriale, che però saranno facilmente vinte dall'accordo fra Camera e governo.

Quel che più importa si è che lo alleviare i consumi di prima necessità è ormai un postulato accettato da tutti.

Messosi una volta sulla buona via, le classi dirigenti non tarderanno a compiere la loro missione. La redenzione politica d' Italia deve avere il suo complemento nella sua indipendenza economica e nell'affrancamento delle sue plebi rurali.

## La salma di Cristoforo Colombo in Spagna

CADICE, 17. — E' giunta la nave spagnuola *Conde de Venadito*, che ha a bordo le ceneri di Cristoforo Colombo, le quali furono salutate dalle salve delle artiglierie.

Il feretro che racchiude i resti del grande scopritore è stato aperto alla presenza delle autorità. Vi furono trovate soltanto ceneri e frammenti ossei di pochi centimetri.

Il feretro fu richiuso e sarà trasportato domani dall'avviso *Giralda* a Siviglia dove sarà ricevuto con cerimonia solenne e deposto nella Cattedrale.

## Un transatlantico incagliato

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'AVANA, 17. — Il transatlantico *Versailles*, diretto a Saint-Nazaire e Vera-Cruz, si è incagliato presso Cabanas.

Si teme che sia in pericolo.

✂

L'AVANA, 17. — Il transatlantico *Versailles*, che era incagliato presso Cabanas, potrà facilmente essere rimesso a galla ed in condizioni da continuare regolarmente il suo viaggio per Saint-Nazaire e Vera-Cruz.

# In giro per il mondo

E' sorto a Londra un curioso Istituto. Non vi sono ammesse che le persone troppo grasse, purchè desiderino di dimagrare. Vi si entra, pataccone, come l'on. Di San Donato e se ne esce come l'on. Zanardelli; e tuttociò in pochi giorni.

La cura, secondo i giornali inglesi, è molto semplice e consiste essenzialmente in alcune frizioni e in cibi speciali...

Cibi che fanno dimagrare? Non li capisco. E giurerei che il direttore dell'Istituto procede con questo metodo:

(Interrogando il paziente) — Lei dunque adora il *rostbeef* e detesta lo stufatino con patate?

— Purtroppo.

(Dando un ordine al cuoco.) — Servirete al signore stufatino a pranzo, stufatino a cena e stufatino a colazione.

*Il paziente* (protestando) — Ma!...

*Il direttore* (brusco) — .... E sempre con patate!

L'altra parte della cura — le frizioni — mi persuade di più; visto che le affinisci (vogliamo dire le a-frizioni?) contrariamente alla comune credenza non hanno mai dimagrato nessuno. Anzi era provato, fino a ieri, che nessuna cosa valeva a dimagrare l'uomo o la donna tendenti alla pinguedine.

Ben venga, dunque, l'Istituto di dimagramento. Io so, per esempio, che ne sono entusiasti anche i predicatori, i quali non fanno altro che imprecare contro... la carne.

E non è da dire che non si siano escogitati, fino ad ora, molti sistemi di cura per dimagrare. Domandatelo ai nostri ministri delle finanze!

Tempo fa, poi, la moda aveva inventato il pattinaggio. L'ho inteso dire, una sera, alle *Variétés* da un pattinatore dal ventre colossale, che si aggirava instancabile, rosso, sudato, sbuffante come una locomotiva.

— Perchè ti affatichi così? — gli domandai.

— Perchè fa bene.

— Fa bene?!

— Sicuro! Ti ricordi Trespolini? Ti ricordi che era grasso come un maiale?

— Mi ricordo.

— Ebbene s'è dato al pattinaggio e in tre mesi è dimagrato tanto che è morto tisico.

— Povero giovane!

— Se ti dico che fa bene!

Una ballerina un po' troppo formosa andò, una volta, a consultare un medico perchè le insegnasse qualche rimedio per dimagrare.

— Nulla di più facile — rispose l'Esculapio. — Vivete un paio di mesi col solo vostro stipendio.

✂

L'*Opinione* ha ricevuto (per telegrafo, naturalmente) un articolo che porta il doppio titolo: *Curiosità romane — Un salotto aristocratico verso il 1820.* Vi si legge quanto segue:

« Poco dopo entra, annunziata sempre dal servitore in cattivo arnese, la bellissima principessa Doria, piccola, bruna, non bella. »

Non c'è che dire: una principessa Doria, *bellissima* sì, ma *non bella* è una vera *Curiosità Romana*. Una curiosità così carina, che meritava proprio la spesa del lungo telegramma.

✂

Nella *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei rachitici*, stampata dai sordo-muti di Genova (quale concomitanza — ohimè! — di disgraziati!) si legge quanto appresso:

ERRATA-CORRIGE

*Pagina 9, linea 1.* — Serenamente.
*Leggi* — Penneremente.

Mi aspetto di trovare nella successiva edizione della Strenna quest'altra correzione:

Pag. 9 linea 1.a — Pennerementa
*leggi*... Come ti pare.

Questa *errata-corrige* me ne richiama in mente un'altra, ancora più ammirabile, del vecchio *Risorgimento* di Torino.

Quando questo giornale aveva per direttore Biagio Caranti, annunziò così la riunione dei suoi caratisti:

« Sabato avrà luogo la riunione dei *carantisti* del *Risorgimento.* »

Il direttore ci s'inquietò e raccomandò che l'errore venisse subito corretto. Il giorno dopo l'annuncio usciva così:

« Sabato avrà luogo la riunione dei *catarristi* del *Risorgimento.* »

Sdegno dei caratisti, quasi tutti vecchi e tossicolosi, che protestarono in massa.

Allora l'annunzio uscì ridotto a questo modo:

« Sabato avrà luogo l'adunanza dei *carotisti* del *Risorgimento.* »

Del resto in fatto di *errata-corrige* giornalistiche è rimasta famosa quella stampata tempo addietro nella *Gazzetta letteraria* di Torino.

Eccola:

« Nell'articolo *Tele e marmi* del numero scorso, i nomi degli artisti espositori ebbero una vera jettatura poichè si stampò *Brugni* per Brunzi — *Lamenti* per Laurenti — *Papetta* per Paletta — *Staffani* per Steffani — *Raggiani* per Boggiani — *Caroni* per Conconi — *Borre* per Borsa — *Marioni* per Mariani — *Raparo* per Bazzero... »

E scusate se è poco!

✂

Leggo nella *Provincia di Chieti*:

*Nuovi collari dell'Annunziata*

Non essendovi oramai nell'esercito alcun generale decorato del collare dell'Annunziata, S. M. il Re avrebbe espresso l'intenzione di decorarne provvisoriamente due.

L'uno sarebbe il generale Pelloux, presidente del Consiglio..

Provvisoriamente? E si tratterà forse, poi, di sdecorare i decorati?

✂

Il marito è in viaggio.

La signora entra e sorprende la cameriera con una lettera fra le mani. La cameriera nasconde la lettera; la signora non dice nulla.

Solo dopo qualche minuto rientra nella stanza e le dice tranquillamente:

— A proposito: mio marito sta bene?

**Vice-Rickel**

# LA MISSIONE CICCODICOLA

**E I SUOI PRECEDENTI**

L'altro giorno notammo alcune, diciamo così, inesattezze geografiche sulle vicende africane; oggi parleremo di alcune inesattezze di ordine politico, cercando di riassumere con la maggiore obbiettività e brevità possibile le recenti fasi delle trattative fra Negus Menelich e l'Italia.

E cominciamo da quella che molti si ostinano a chiamare a torto, *convenzione Nerazzini.*

Il maggiore Nerazzini, nella sua prima missione (1896), aveva stabilito, d'accordo con il Negus, di rimandare alla fine del 1897 la delimitazione della frontiera italo-etiopica.

« Fintanto che queste frontiere non saranno fissate — diceva l'articolo 4 del trattato d'Addis-Abeba (20 ottobre 1896) — le due parti contraenti convengono di mantenere lo *statu quo ante*, interdicendosi strettamente dall'una parte e dall'altra di oltrepassare la frontiera provvisoria, determinata dal corso dei fiumi Mareb e Muna. »

Occorrendo quindi determinare un nuovo accordo per i confini, fu nuovamente inviato dall'onor. Di Rudinì il maggior Nerazzini, il quale, partito dall'Italia il 24 marzo 1897, appena giunto ad Addis-Abeba, incominciava le nuove trattative. Lo accompagnava questa volta il capitano Ciccodicola, scelto come aggregato tecnico della missione, sia per la sua conoscenza della colonia, sia perchè appartenente all'artiglieria, l'arma che gode maggior prestigio presso gli scioani.

Quali erano le disposizioni d'animo del Negus e quali le istruzioni del nostro inviato?

Menelich, regolata la cessione dei prigionieri e sicuro dell'abbandono di qualunque idea di rivincita da parte nostra, non era in fondo proclive a concedere il confine al Mareb, ma ora accampava i suoi diritti di vincitore, ora abilmente poneva in mostra le resistenze e le opposizioni dei ras ed in ispecie dei capi tigrini, che pretendevano come preda di guerra il Saraè e l'Oculè-Cusai. Tuttavia non mancava di blandire i nostri delegati e di mostrarsi conciliante su molti punti controversi. Dall'altro canto il Nerazzini aveva istruzioni tali che sulla base dell'occupazione dell'altipiano gli permettessero di insistere su tutti i punti dichiarati indispensabili militarmente per la sicurezza della colonia e di ottener un confine che salvaguardasse l'onore del paese.

Mentre le trattative continuavano, recandosi un giorno del giugno il Nerazzini e il Ciccodicola al *ghebi* imperiale ebbero una strana sorpresa. Il Negus Menelich, appena vistili, mostrò loro un dispaccio portato allora allora da Gibuti. Immaginatevi il viso dei nostri rappresentanti, quando lessero il riassunto della discussione africana, tenuta al Parlamento italiano dal 15 al 22 maggio! Non sappiamo precisamente quali pensieri siano sorti nei loro animi quando appresero le dichiarazioni dell'on. Di Rudinì « creare una situazione di cose che ci permetta di ridurre ai minimi termini la nostra occupazione militare, limitandola possibilmente alla sola Massaua, organizzare il paese sotto capi indigeni, far cessare la occupazione di Cassala » e quando videro il risultato della votazione sull'ordine del giorno Gallo-Rudinì: 242 deputati (contro 94) che respingendo l'abbandono approvavano viceversa dichiarazioni che suonavano anch'esse abbandono. Molto probabilmente debbono aver esclamato: *Quam parva sapientia!...*

La politica interna aveva ancora una volta preso il sopravvento sulla questione coloniale.

Dieci giorni dopo giungeva il dispaccio ufficiale del governo, che dava nuove istruzioni conforme alla votazione del 22 maggio.

Il Negus intanto si era insospettito.

— Voi cedete Cassala agli inglesi - diceva - e sarete legati con essi. Che pretendete dunque da me? forse dei territori, che cederete quanto prima ai padroni dell'Egitto e del Nilo?

Menelich certo non prevedeva che l'on. Visconti-Venosta avrebbe dovuto sudare molte camicie per ottenere che gl'inglesi accettassero Cassala, come non poteva prevedere l'inabilità e l'ingenuità del governo e del Parlamento italiano. E poichè le apparenze stavano contro di noi, i negoziati si rendevano alquanto difficili.

Per salvare l'avvenire non c'era che pigliarsi ad un mezzo termine e il maggiore Nerazzini lo trovò.

Egli tornava infatti l'8 agosto in Italia recando le proposte di Menelich che consistevano in una carta geografica, munita del bollo del Negus e della missione italiana, sulla quale erano state scritte all'incirca le seguenti parole: « Proposta di confini che S. M. l'imperatore d'Etiopia fa su questa carta geografica, che l'inviato italiano s'impegna di presentare al governo d'Italia ».

Le proposte dell'Etiopia erano, come ognuno ricorda, la linea Mai Daro-Mai Ambessa-Mai Feccià-Piano delle Galline Faraone, per la quale eravamo tagliati fuori dal Seraè e da gran parte dell'Oculè-Cusai. Ma non era prefisso alcun termine per la risposta del nostro governo e rimaneva immutato lo *statu quo* di fatto al Mareb. Dunque senza stringere alcuna convenzione o vincolo di sorta, ci rimaneva completa libertà d'azione: era il minor male che ci poteva capitare.

Tre mesi dopo partiva il primo residente italiano ad Addis-Abeba, il capitano Ciccodicola, che giunse però alla sua destinazione ben cinque mesi dopo, cioè alla fine del febbraio 1898. In Africa il tempo non è moneta.

Nel frattempo la calma era subentrata negli animi e si guardava al problema africano con una certa serenità. Non c'era nessuna fretta nè da parte nostra nè da parte del Negus di regolare i confini e la presenza del nostro residente laggiù ebbe il principale obiettivo di mostrare la salda intenzione di mantenere i patti firmati.

Tale era appunto l'ultima orientazione del Ministero Rudinì. Ormai l'africanismo degli uni, come l'antiafricanismo degli altri, diminuito [illegible], si confondevano in una stessa sfumatura.

Dove invece la situazione rapidamente si [illegible], era ai confini dell'Eritrea. [illegible] avvenimenti, la marcia vittoriosa degli inglesi e la ribellione del Tigrè, raddoppiavano, senza che certo l'avessimo meritato, la nostra importanza agli occhi del Negus. Il fatto non poteva non passare inosservato ai nostri rappresentanti in Africa e al Ministero. Sarebbe stata colpa insana non approfittare della buona occasione e si aprì un nuovo periodo di negoziati non chiuso tuttora. Quando essi approderanno ad una conclusione?

E' molto difficile stabilire questo tempo. Ma qualunque esito abbia la guerra del Tigrè e qualunque possa essere l'accordo tra Menelich e gl'Inglesi, la nostra situazione presso il Negus potrà ad ogni modo migliorare. Peggiorare mai... tranne il caso in cui volessimo parlare di abbandono.

Il nostro non è un paradosso. L'abbandono non solo porrebbe in gravi imbarazzi il Negus, ma potrebbe essere esca d'un gravissimo conflitto internazionale, oltre a farci segno delle beffe di tutto l'orbe civile.

## Ancora la questione Lozzi

Ci scrivono da Bologna in data del 16:

Il Consiglio di disciplina dei procuratori si è associato, come si prevedeva, al voto del Consiglio dell'ordine degli avvocati.

Oggi il Consiglio, nel quale sono rappresentati taluni partiti politici, dal socialista al clericale — presente l'avv. cav. Filippo Boccaccini consigliere anziano, essendo malato il presidente avv. cav. Ferdinando Pancaldi, presenti l'avv. Raimondo Ambrosini, l'avv. Giovanni Bellini, l'avv. Tito Berti, l'avv. Vittorio Boiardi, l'avv. Domenico Bucci, l'avv. cav. Leonida Carpi, l'avv. cav. Luigi Cicognari, l'avv. Giuseppe Padovani, l'avv. cav. Antonio Resta, l'avv. Emilio Rubbi, l'avv. Giulio Tonini, essendo assente e dissenziente il sig. avv. Giuseppe Bucci — ha votato all'unanimità il seguente Ordine del giorno:

Il Consiglio di disciplina dei procuratori del Collegio di Bologna;

Udita la comunicazione dell'ordine del giorno votato il 13 corrente dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati;

Ritenuto, che da tempo, prescindendo da ogni incidente estraneo all'amministrazione della giustizia, è ferma convinzione della Curia che l'attuale procuratore generale non raccolga la fiducia e l'estimazione necessaria all'esercizio dell'alto ufficio;

Rendendosi interprete del sentimento dei colleghi;

Delibera

Di associarsi al Consiglio dell'Ordine degli avvocati, per richiamare su questo stato di cose l'attenzione del ministro guardasigilli.

In seguito, i consiglieri che resterebbero in ufficio, Ambrosini, Bellini, Berti, Boccaccini, Bucci, Carpi, Rabbi, si sono dimessi e così domenica prossima alle ore 10 si procederà alla rinnovazione di tutto il Consiglio di disciplina.

Quello che sta succedendo a Bologna è un fenomeno così eloquente che potremmo anche risparmiare i commenti. Il Consiglio dell'ordine degli avvocati, prima, il Consiglio di disciplina dei procuratori, poi, raccoltisi per formulare ordini del giorno di sdegnosa protesta contro il procuratore generale Lozzi, dichiararono di avere ampia sfiducia e completa disistima di un magistrato che non avrebbe dovuto, per il decoro suo e dell'ufficio che copre nemmeno essere discusso.

E, votate all'unanimità le deliberazioni severe, gli avvocati ed i procuratori dei due collegi rassegnarono le loro dimissioni dinanzi a tutti i colleghi, perchè la loro sentenza non solo avesse un maggior significato morale, ma acquistasse anche dall'appello a tutta la classe degli avvocati una maggiore estensione di solennità.

Noi non vogliamo oggi dare un giudizio sui fatti prossimi e remoti che tanta irritazione produssero contro l'alto magistrato. Egli, a giudizio della cittadinanza bolognese mancò da molti anni di riguardo alla città che lo accoglie ed alla magistratura che professa: partecipando alle lotte di parte, col giudizio e con l'autorità che gli venivano dalla toga, e mancando di reverenza verso gli altri poteri, sin al punto di invaderne il campo per formulare giudizi comparativi fra l'opera di due presidenti della Deputazione provinciale; infine, come se fosse, non un elevato e sereno rappresentante della legge e della società, ma un consigliere communale od un capo di partito, il commendator Lozzi è accusato di mantenere quotidiane relazioni con la stampa, autorizzando perfino il dubbio che ai giornali da lui ispirati fosse lecito condurre campagne astiose su note e documenti... speciali.

Questo crede e deplora la cittadinanza bolognese; la quale rivoltandosi oggi — dopo una intemperanza di linguaggio del comm. Lozzi, e non ostante la sconfessione che egli scrisse del suo torto recente e la domanda di trasloco che [illegible] al guardasigilli — volle dar segno manifesto della incompatibilità che v'è fra la serietà della giustizia e le irrequietudini del Beaurepaire di cattivo stile. Noi speriamo che presto il dissidio si componga a Bologna nella Curia: vi provvedano le autorità competenti presto ed energicamente, per garantire quel che v'è di più sacro, di più necessario e di più urgente nel consorzio civile: la pace dei cittadini nel rispetto della legge e dei giudici.

Cyrus.

## NOTE LIVORNESI

*(Nostro telegramma particolare)*

LIVORNO, 17, ore 3,10 pomeridiane. — *(sdi)*. E' arrivato in porto, iersera, l'incrociatore inglese *Venus*, che ripartirà sabato prossimo per Genova. Oggi l'equipaggio è sceso a terra.

— Sono giunti questi altri livornesi che, per la diminuzione apportata dall'indulto reale, han terminata la loro pena: Adele Rossi nei Biondi di anni 25, condannata pei fatti di Montenero e Amleto Angiolini, parrucchiere.

Questi proviene da Soriano; la Biondi da Firenze.

— Quel tale Ezio Cagliata, ultimo arrestato pel complotto contro gli agenti e i funzionari di P. S., è stato imprigionato, dietro mandato dell'autorità giudiziaria, che istruisce il processo alacremente. Si dice che forse saranno fatti altri arresti.

## Il Toson d'oro al Duca d'Aosta

TORINO, 16. — Stamane, appena giunto l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, barone Pasetti, il primo aiutante di campo del Duca d'Aosta si è recato all'Hotel d'Europe a porgergli il ben venuto a nome di S. A. R. e ad avvertirlo che lo avrebbe ricevuto nel pomeriggio.

L'ambasciatore, accompagnato dal consigliere di Ambasciata, conte Szechenyi, si è recato, alle ore 14, in vettura di Corte al palazzo del Duca di Aosta e rimise a S. A. R. le insegne del Toson d'oro conferitole dall'imperatore Francesco Giuseppe.

Quindi il Duca d'Aosta si recò all'Hotel d'Europe a far visita all'ambasciatore.

S. A. R. ha invitato il barone Pasetti a pranzo stasera.

L'ambasciatore ripartirà domani per Roma.

## NEL MONDO MILITARE

*(Nostro telegramma particolare)*

TORINO, 17, ore 4.45 pomeridiane. — *(Piero)*. La *Gazzetta del Popolo* — a proposito del passaggio nell'arma di fanteria del colonnello Corticelli, già capo di stato maggiore — domanda spiegazioni al ministero, asserendo che la cosa si attribuisce a una rivincita di qualche alto ufficiale colpito dalla relazione sopra la battaglia di Adua, scritta dal Corticelli, e nella quale si lamentava lo abbandono delle truppe durante la ritirata.

## L'Esposizione di Venezia

VENEZIA, 17. — La presidenza dell'Esposizione internazionale di Belle Arti, rettificando inesatte notizie divulgate, dichiara aver concesso soltanto che le opere dei membri della corporazione dei pittori e scultori italiani e quelle della Società romana *In arte libertas*, ammesse all'Esposizione secondo le norme regolamentari, vengano rispettivamente aggruppate insieme. Nessun altro privilegio fu chiesto o accordato.

## La storia di due innamorati

*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 17, ore 2,40 pomerid. — *(Guidi)*. Nella scorsa notte si gettarono in Arno, legati insieme con una cordicella due giovani innamorati, Corrado Donati di 21 anni livornese e Amelia Fonterossi, quindicenne, fiorentina. Il ragazzetto Ferruccio Andreoni per caso vide il fatto e gridò aiuto. Accorse il pompiere Vincenzo Pellegrini che gettossi in acqua e con gran fatica e coraggio li trasse in salvo. La giovinetta dibattendosi nel fiume gridò: Maledizione, perchè non ci fate morire insieme? Poi all'ospedale chiese perdono al suo salvatore. Causa del dramma un amore contrastato. L'epilogo però sarà lieto perchè i genitori li faranno sposare.

## SPORT

### CACCIA ALLA VOLPE

Ieri caccia alla Maglianella. Favorito dalla buona giornata che permise ai cani di cacciare senza essere disturbati dal vento e dal freddo, lo *sport* fu ottimo.

Hanno seguito la caccia trenta cavalieri e sei amazzoni: Donna Giovannella Caetani, Miss Needham, la contessa Morpurgo, la contessa Prinetti d'Adda, la signora Chanler e la marchesa di Roccagiovine.

Lo *sport* milanese era rappresentato da un solo cavaliere il marchese Casati, che seguì perfettamente i cani.

Una volpe trovata a Santa Maria Nuova procurava uno splendido galoppo di quaranta minuti dopo il quale si salvava nelle macchie della tenuta Mattei.

Durante questo galoppo vi furono diverse cadute.

Una seconda volpe dopo un galoppo veloce di venti minuti si salvava nelle macchie della Pisana.

Furono saltati molti ostacoli, e la giornata riuscì interessante e divertente.

Giovedì alla Cecchignola fuori la porta San Sebastiano.

## Corriere giudiziario

### IL PROCESSO PER UN DISASTRO FERROVIARIO

FIRENZE, 17, ore 3,35 pom. — *(Guidi.)* Oggi alle Assise è incominciato il processo per il disastro ferroviario avvenuto il 15 ottobre alla stazione di San Romano. Il macchinista Giovanni Biglieri, pisano e il fuochista Francesco [illegible] e di inosservanza dei regolamenti.

Il processo si doveva discutere al tribunale di San Miniato che si dichiarò incompetente inviando la causa alle Assise perchè uno dei feriti il maresciallo Carlo Ceriani era moribondo.

Il Biglieri è difeso dall'avv. Domenico Pucci e il Baldacci dal prof. Zerboglio e dall'avv. Ringressi.

Sono periti il prof. Filippi e il dottor Biondi.

Pubblico Ministero avv. Bennati.

Gli accusati dichiarano che il disco era aperto, segno di via libera, che il cantoniere fece i segnali rossi e che dettero il controvapore, ma tardi per evitare l'urto col treno merci. Dicono che la responsabilità è di chi era adibito al funzionamento del disco. Vi sono 39 testimoni.

Roma, 17 gennaio 1899.

*On. signor Direttore,*

Leggiamo nel numero di ieri sera dell'autorevole suo giornale essersi costituita a Parigi una Società con il capitale di cinque milioni per la riproduzione di una eruzione del Vesuvio.

Già da oltre tre mesi noi abbiamo preparato per la Esposizione di Parigi una riproduzione dell'eruzione vesuviana e dello stato attuale di Pompei quale è oggi ridotta dopo l'eruzione del 79.

Dobbiamo credere che la notizia si riferisca alla riproduzione da noi ideata, altrimenti dovremmo ritenere essere stato usurpato il pensiero nostro.

E secondo le informazioni che ci sarà dato raccogliere ci riserbiamo di procedere nei modi di legge contro gli usurpatori se ve ne fossero.

Preghiamo accogliere nella *Tribuna*, che ne diè annunzio, questa nostra dichiarazione; e con il più vivo ossequio ci professiamo.

*Dev.mi*

Ing. prof. Luigi Tasconi, architetto Urbano Neri, Vincenzo Lucati e Troiani Giovanni.

## CRONACA D'ARTE

### LA CORPORAZIONE DEGLI ARTISTI

*Lettera aperta a S. E. il ministro della pubblica istruzione.*

Non a torto suppongo che l'E. V., nonostante le molteplici faccende onde l'alto ufficio suo è pieno, avrà conoscenza di una dolorosa polemica che in questi giorni si agita sui principali giornali d'Italia.

E' generale intendimento di combattere una istituzione nuovissima che un gruppo di artisti ha creato e battezzato col nome di *Corporazione degli artisti italiani*. Mentre al di là della classica laguna (ed il tratto è grande fino all'estremo limite siculo), pochissimi sono fin oggi gli eletti chiamati a farne parte.

E forse l'E. V. tutto intento nelle alte questioni scientifiche, o preoccupato nella soluzione dei gravi problemi politici del giorno, non avrà avuto il tempo nè la opportunità di prendere in considerazione l'atto compiuto da quei pochi, non già pel fatto non nuovo del sorgere di una Associazione mutua, fatto di per se stesso poco importante, ma per le conseguenze che dalle prime gesta già iniziate dal sodalizio, potrebbero derivare.

Ond'io mi permetto di rispettosamente sottoporre all'E. V. quanto a mio modo di vedere presenta di pericoloso, la costituzione di una Associazione basata sul più assoluto esclusivismo, e fondata in un momento in cui le sorti ormai da lungo tempo meschine dell'arte nostra sembrava accennassero a rifiorire.

L'E. V. non può aver dimenticato lo slancio di sincera e spontanea soddisfazione col quale venne salutata da tutti, la nuova aurora, che per iniziativa di un sindaco artista e di un inspirato Consiglio municipale, spuntava piena di promesse per l'avvenire artistico dell'Italia nostra. Voglio dire la istituzione veramente benemerita delle biennali Mostre internazionali veneziane di Belle Arti.

E sembrava infatti che dai resultati ottenuti dalle due prime prove, l'Italia « la bella dormiente » si ridestasse a vita nuova, dacchè tutti i suoi artisti, vecchi e giovani, inviarono a Venezia opere eccellenti, fraternamente riuniti pel trionfo di un ideale purissimo, senza che trasparisse in loro ombra di guerriglia scolastica, e partigianeria di conventicole.

Era finalmente un vero e proprio *Salon*, che come quelli di Parigi e di Monaco, splendidamente si affermava fra noi, un *Salon* italiano, e maggior lode ne era dovuta ai veneziani, che soli e coraggiosamente avevano saputo farsene iniziatori. Fu una serena manifestazione di quanto di più nobile e buono fioriva in Italia in fatto di produzione artistica; e tal produzione gareggiando cogli invii dei forestieri, sosteneva già con decoro l'arduo confronto; e la influenza dei serii concetti degli ultramontani già benignamente imponevasi sugli animi dei nostri artisti, più innamorati che riflessivi, audaci ma non fortunati sempre.

Per raggiunger ciò era occorsa serenità grandissima, una vera e propria pace in famiglia. Ed una tal aura di tranquillità spirò appunto dalle placide lagune, pian piano propagandosi per tutto il paese, che dai veneziani accolse il verbo nuovo della Concordia.

Invece, ecco sorgere in quella istessa Venezia, un gruppo di artefici eccellenti, cui natura ha largito doti così peregrine da permetter loro di imporsi con opere magistrali anzichè con varii programmi penosamente compilati, i quali colla buona intenzione (e voglio crederlo) di dar nuova e più splendida vita alle sorti dell'arte italiana, imbastiscono una vera e propria « Accademia » se ne fanno promotori e membri, ed esigono e disgraziatamente ottengono, (e qui sta il punto nero), speciali concessioni atte a far maggiormente valer l'opera loro, con danno evidente dei non adepti.

Mi permetta l'E. V. di far nomi e di esporre con audace franchezza il pensier mio: Io sono di parere che se il principale fra i promotori della prima Mostra internazionale veneziana, se il sindaco artista e poeta Selvatico sedesse ancor oggi al posto eminente ove la fiducia dei suoi concittadini l'aveva chiamato, io affermo, senza tema di essere smentito, che egli, [illegible] non avrebbe accordato alla Corporazione degli artisti il privilegio di esporre *collettivamente* e *separatamente* nei locali della Biennale, con manifesta violazione di ogni principio di equità.

Voglia il Cielo che la mia profezia si disperda come vana ed inutile parola, ma codesta concessione potrebbe suscitare tale una tempesta, da mandare in sfacelo l'opera così onestamente iniziata.

Ma come? Si va predicando da anni ed anni la libertà dell'arte, l'indipendenza assoluta di pensiero, la guerra alle accademie; da anni ed anni si ostenta di esercitare un'arte non sistematica avente per base una bene affermata individualità; ed oggi, proprio oggi, alla fine del secolo decimonono in cui quasi i più sacri legami vengono messi in bando o berlati, sarà necessario cingere il cilicio di una congregazione nuova perchè l'opera nostra faccia miglior mostra di sè, là dove solo per ciò che realmente vale dovrebbe affermarsi? Che mi rappresenta l'artista, quanto all'individuo, di fronte all'opera sua? Sia perverso come un Caligola o mansueto come un San Francesco, egli non riuscirà a dare importanza al suo lavoro se questo passa inosservato.

E per l'istessa ragione che in una mostra di belle arti non vi sono nè dilettanti nè principianti, nè vecchi nè giovani, ma soltanto buoni o cattivi artisti, così gli individui spariscono di fronte all'opera loro, che esposta al pubblico, acquista di per sè stessa una personalità propria.

Perchè dunque legarsi a vincoli che colla produzione del genio non hanno nulla a vedere? Se un quadro diviene impopolare pel suo mancato successo o se, caso ancor più doloroso, passerà inosservato, credono forse i neo-accademici col far valere i draconiani diritti del loro statuti, di far sì che l'opera loro sia presa in maggiore o migliore considerazione?...

Ma non è una disquisizione sulla opportunità del nascere della « corporazione degli artisti » che io intendo sottoporre all'E. V. — Sarà tale istituzione informata a sani principii? Voglio sperarlo, lo credo anzi fermamente, e l'avvenire saprà dimostrarcelo. Se mi sono rivolto a chi rappresenta il massimo potere ufficiale ed intellettuale dell'Italia nostra, è per puro senso di umanità, non già per mania di dar contro a chi non credo in fondo voglia far del male pel solo gusto di farlo.

Pensi, Eccellenza, alle tristi condizioni artistiche del nostro paese; consideri il poco conto nel quale in fatto d'arte fino a qualche anno fa (diciamolo pure fino a quando sorsero le Biennali Veneziane), eravamo tenuti all'estero, veda il passo grandissimo che abbiamo fatto, e mi dica, di grazia, se non è veramente doloroso il veder minacciata di rovina un'opera così utile e buona.

Perchè si dovrà lasciare agire liberamente una combriccola di pochi illusi, che ha diggià sparso il seme della discordia fra gli artisti italiani, e quello che è peggio, suscitata una vera guerra civile nella famiglia veneziana? E la terza grande Esposizione sta per inaugurarsi, e da essa, e da Venezia si attende tutto; la conferma delle promesse, la buona parola che serva di ammaestramento e di guida! Come potrà diffondersi il miracoloso verbo, se già la discordia regna arbitra in casa, se coloro che dovrebbero offrirsi campioni e promotori di un tale benauspicato avvenimento, sono oggi divisi in fazioni, pronti a scendere in lizza, ed a smembrarsi a colpi di artiglio?

Io non voglio indagare se all'E. V. spetti o no il diritto di intervenire in una quistione riguardante una Mostra che si intitola anzitutto « Internazionale. » A me pare di sì, ma di diritto non parliamo; solo per quel senso di giustizia che deve guidare chiunque presiede alle sorti di una grande famiglia e di un grande paese, l'E. V. potrebbe, colla sua autorevole voce, paternamente ammonire, e forse scongiurare un pericolo certo cui si va incontro, giacchè sta compromettendosi una impresa che accennava ad un così vasto miglioramento delle nostre condizioni artistiche.

Dell'Eccellenza Vostra

Firenze, 17 gennaio '99.

Dev.mo

*Vittorio Corcos.*

# TRIBUNA PARLAMENTARE

## AL SENATO

*Seduta del 17 gennaio*

Presidenza del presidente **Saracco**.

L'aspetto dell'aula è ancora più imponente d'ieri, essendo giunti altri senatori coi treni di iersera e di stamane; tribune affollatissime.

Tutti i ministri, meno l'on. Carcano, sono presenti.

Si riprende senz'altro la discussione sull'art. 1° del bilancio di grazia e giustizia.

Primo oratore l'on. **Ferraris**. Egli dichiara che, per quanto preoccupato delle conseguenze che potrebbe avere la deliberazione dell'ordine del giorno della Commissione permanente di finanza, non può dissentire da quell'ordine del giorno. Non crede anzitutto giustificato l'aumento del personale al ministero di grazia e giustizia, causa il servizio delle grazie. Quando egli fu a quel dicastero nel 1891, potè condurre a termine tutto il lavoro arretrato con un solo capo-divisione. Poi considera se veramente il governo abbia la facoltà di mutare gli organici per regio decreto a suo piacimento.

La legge Crispi del 1888 non ha, a suo avviso, distrutto il vincolo dell'art. 3 della legge 30 giugno 1878, e ne fanno fede i successivi progetti di legge approvati dal Senato e dalla Camera sanzionanti la massima che le modificazioni ai ruoli organici nei ministeri debbano essere proposte con legge speciale.

Neppure quanto agli archivi notarili — materia che è mestieri riorganizzare — le dichiarazioni dei ministri gli sembrano soddisfacenti. In sostanza la sua opinione è quella della Commissione permanente di finanza. Non può tuttavia non esternare il desiderio che qualcuno di lui più autorevole possa trovare una formula che riesca a conciliare la vertenza.

Osserva che ove si respingesse il capit. 1 del bilancio, bisognerebbe un nuovo esercizio provvisorio per dar tempo alla Camera di riesaminare questo bilancio. Ora è ciò conveniente per un bilancio per una metà ormai consumato? Ma perchè il Senato — conclude — possa aderire a quella proposta di conciliazione che si augura sia per sorgere in quest'aula, è d'uopo che prima il governo faccia le più ampie dichiarazioni di voler salvaguardare per l'avvenire al Senato il più ampio esercizio dei suoi diritti in modo che non ne resti leso nè il suo onore, nè la sua autorità. Se sorgerà questa aurora benefica di conciliazione sarà lieto di applaudirla: altrimenti darà il suo voto favorevole all'ordine del giorno della Commissione di finanza.

**Paternò** rinunzia alla parola.

Segue l'on. **Lampertico** (segni di attenzione). Consente pienamente nel desiderio espresso dal sen. Ferraris e spera che esso possa effettuarsi. A questa mèta è rivolto il suo discorso.

La soluzione opportuna — egli dice — non si può conseguire senza il buon volere di tutti. Nella seduta di ieri la questione fu di troppo ingrossata. Si è parlato di crisi, si è parlato di burocrazia. Egli non adopererà di siffatte parole, parlerà piuttosto di pubblica amministrazione.

Crede ingiustificabile l'avversione che si vuol diffondere contro la pubblica amministrazione italiana, la quale è più indipendente e più coscienziosa di quello che si crede. Ricorda che egli una volta volle raccomandare una persona che ne era veramente degna e questa fu messa agli arresti per il solo fatto che era stata raccomandata da lui. (Ilarità.) Di modo che quando ora si accinge a raccomandare alcuno, è costretto a far precedere dei patti ben chiari e cioè che non si arresti il suo raccomandato e magari non capiti male anche a lui. (Ilarità prolungata.)

Nota che la pubblica amministrazione in Inghilterra diventa più numerosa; più potente. Anche in Germania si può dire lo stesso: l'amministrazione italiana ha il merito di conservare la tradizione amministrativa in mezzo alle vicende parlamentari. Qualche cosa è vero manca, e questo qualche cosa è l'ordine, la disciplina e la responsabilità.

E viene a trattare più davvicino l'argomento in questione. Citando i precedenti parlamentari, compresi quelli del Senato subalpino, dimostra che il Senato può introdurre delle modificazioni ai bilanci. Aggiunge che nel 1878 il Senato votò un ordine del giorno col quale si invitava governo a non introdurre modificazioni negli organici senza appositi progetti di legge. E ciò non ha mai dato occasione a complicazioni parlamentari, tanto più che la Camera ha sempre usato grande deferenza verso il Senato. Se si ammettessero alcune affermazioni ieri fatte, il Senato verrebbe fuori da questa discussione con una diminuzione di prestigio. Quando è stato necessario, il Senato si è sempre fatto valere.

Non è piacevole riandare tutti gli incidenti che ci hanno condotto alla situazione presente. Se si fosse discussa una grande questione di principio, forse vi avrebbe partecipato; ma allo stato attuale delle cose, non vede lo scopo di tanta guerra, pur riconoscendo essere esattissimo ciò che disse il senatore Boccardo, che non si tratta del piccolo aumento proposto, bensì della tendenza ad aumentare gli impiegati e le spese. Riassume il suo pensiero così:

— Non vi è e non credo che si possa fare di tutto ciò una grossa questione. Desidero tuttavia che il Senato rinvigorisca la sua azione e che ne esca bene. Prego il presidente del Consiglio a rimediare al difetto, che chiamerò acustico, dell'aula, che ha impedito che le sue dichiarazioni giungessero all'orecchio di tutti. Vorrei che ripetesse le sue dichiarazioni; non mi preoccupo delle conseguenze politiche di un voto, ma di questo: che la discussione si chiudesse con una risoluzione la quale, anche lontanamente, anche apparentemente, accennasse a menomare la fiducia del Senato verso la Commissione di finanza. Bisogna dunque salvaguardare tutti questi interessi, tutte le suscettibilità. Credo che l'on. Pelloux dovrebbe prendere impegno di presentare un progetto di legge sugli archivi.

**Pelloux** accenna di sì.

**Lampertico**. E sta bene. Dal resto lo stesso presidente del Consiglio dovrebbe impegnarsi a presentare un progetto di legge non dirò sugli organici dei ministeri, ma piuttosto sulle amministrazioni centrali, nel quale naturalmente troverebbero posto questi organici. Dopo siffatte dichiarazioni, non sarà alieno dal presentare un ordine del giorno quando altri più di me autorevoli e lo stesso senatore Ferraris non credessero di farlo. (Bene).

Dopo brevi dichiarazioni dell'on. **Vitelleschi** che è favorevole all'ordine del giorno della Commissione permanente di finanza, s'alza a parlare il presidente del Consiglio.

L'on. **Pelloux** dice: — L'on. Vitelleschi, inacerbendo la questione già grave, mi ha invitato, concludendo, a meditare se nella presente questione sia maggiormente in giuoco il Governo od il Senato. Non esito a riconoscere che chi è maggiormente in giuoco è il governo.

Ripete che la formula escogitata per risolvere la questione degli organici dei ministeri è quella che maggiormente esautorerebbe il governo. La questione è essenzialmente politica. (Movimenti). Nel seno della Commissione si è disapprovato l'indirizzo politico e finanziario del ministero.

*Voci*. No, no. (Interruzioni).

**Pelloux**. Il governo non si è mai sognato di declinare lo invito di studiare la questione degli organici. La soluzione che si deve cercare è che si deve assolutamente impedire che il bilancio di grazia e giustizia ritorni alla Camera, perchè questo fatto, ripeto, esautorerebbe il governo.

Ritorna per un momento sulla questione del bilancio delle poste a proposito del quale si è da alcuno deplorato che l'aumento del personale sia stato introdotto quasi di straforo nel bilancio; meglio sarebbe stato — si dice — che si fossero presentati due progetti di legge.

Rileva che l'aumento del personale dei ministero delle poste è una conseguenza diretta dello sviluppo dei servizi, e fino ad un certo punto delle migliorate condizioni economiche del paese.

Tuttavia non si rifiuta a riconoscere che invece di reclutare straordinariamente il personale, meglio sarebbe stato che si fossero seguiti dei metodi più regolari e che una metà dei posti fosse riservata ai sottufficiali come è stabilito per legge. Quanto agli straordinari che si dice attendere ancora di essere collocati in pianta, dichiara che fino a che resterà al governo non si aumenteranno gli organici se non con leggi speciali.

Quanto alla legge dell'11 febbraio 1888 ricordata più volte in questa discussione, si è detto che essa lascia forse troppo larga parte alla volontà ed all'arbitrio del ministero. Lo ammette, ma da parte sua dichiara che non ne abuserà.

Quanto alle osservazioni fatte dal sen. Lampertico riconosce la necessità di una legge sullo stato degli impiegati civili, così pure fa notare che nella legge di riordinamento dell'esercito non si contemplano gli impiegati dell'amministrazione centrale.

Ritiene che occorra stabilire per legge quali siano i ruoli organici che possono essere modificati per legge e quali lasciati alla discrezione del potere esecutivo.

Assicura che studierà e farà studiare la cosa da persone competenti e spera di poter presto presentare al Senato un progetto di legge concreto, e che si augura esauriente della questione. Fa un confronto fra lo stato degli ufficiali e lo stato degli impiegati civili; per gli ufficiali vi è una legge che dura da oltre 40 anni e che nessuno ha mai osato toccare e che ha reso ottimi servizi all'esercito. Se si potesse definitivamente sistemare la questione più volte agitatasi dello stato degli impiegati civili, certamente ne risentirebbero gran giovamento non solo gli stessi impiegati, ma anche le finanze dello Stato.

Accenna alle varie fasi della legge sullo stato degli impiegati civili. Dichiara che sarà sua cura di studiare un nuovo progetto di legge, non può però assumere l'impegno di farlo in un tempo breve, trattandosi di questione molto grave e complessa.

Rimane la legge sugli archivi notarili sulla quale tutti sono d'accordo. La questione non è grave sotto l'aspetto finanziario: non arriverebbe alle 300 mila lire. Rinnova al Senato la dichiarazione fatta alla Camera dei deputati di voler studiare e presentare più presto che potrà un progetto di legge

---

28 Appendice del 18 gennaio 1899

# Le due sorelle

**Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN**



La figlia di Marcello Vincent, portando fra le braccia Giulietta, cui l'aria glaciale provocava degli accessi di una lieve tosse secca, camminava lentamente sul marciapiede della via Boursault, fermandosi a ogni passo, prossima a venir meno, facendo appello alle poche forze che le restavano, pensando con terrore, con smarrimento all'intervista che si preparava.

Occorreva all'infelice l'onnipotente soccorso del suo amore materno per resistere a tante emozioni, a tanti urti dolorosi, a tante delusioni crudeli.

— Mammina, balbettò a un tratto la bimba con voce appena distinta, mi sento molto male...

— Ove, carina? chiese Clarissa.

— Qua...

E con la manina dimagrita, Giulietta indicava il petto straziato da una nuova crisi di tosse.

L'infelice madre volle parlare, ma le parole le spirarono sulle labbra, i suoi lineamenti si contrassero e grosse lagrime scorsero una ad una sulle sue gote.

— Perchè non rispondi, mammina? riprese Giulietta.

Clarissa potè alla fine articolare queste parole:

— Ma sì, ti rispondo, mia cara piccina... fra poco, non ti sentirai più male... stringiti bene a me e cerca di dormire...

In pari tempo ella si appoggiava al petto la testa della bambina.

A un tratto si fece udire un rumore di passi e, alla luce vacillante di un lume a gas, ella scoprì un uomo che veniva nella sua direzione seguendo il marciapiedi dell'altro lato della strada.

Una porta si trovava vicino a lei. Istintivamente si rannicchiò nel vano di quella porta, in modo da passare inosservata, da sparire in mezzo alle tenebre.

Aveva riconosciuto o, piuttosto, indovinato, Marcello Vincent, suo padre.

— E' lui... mormorò ella con smarrimento profondo. Ah, io non avrò mai la forza di affrontare la sua presenza... non avrò mai il coraggio di chiedergli pietà per noi...

Marcello Vincent era passato avanti alla figlia senza vederla.

Egli traversò la via e, fermatosi alcuni passi più in là, suonò alla porta della casa ove abitava.

La porta si aprì per lasciarlo entrare e si richiuse con un rumore secco dietro a lui.

Quantunque non fossero che le dieci e mezzo e pochi minuti, la portinaia si disponeva a salire per la scala per spegnere il gas, tutti gli inquilini dei piani superiori essendo rincasati.

— Siete voi, signor Vincent, disse ella riconoscendo il nuovo venuto.

— Sì, mia cara signora... Non vi lamenterete di me... oggi non torno troppo tardi... Non avete nulla per me?...

— No, signor Vincent... Ma, ditemi, avete trovato qualcheduno per via, non lungi da qui?

— Ho certamente trovato parecchi passanti, ma non ho notato alcuno...

— Ah!

— Perchè mi chiedete ciò?

— Per sapere...

— Dovevo forse trovare qualcheduno?

— Credevo di sì.

— E chi?

— Una giovane che recava la figliuolina tra le braccia e che è venuta per vedervi...

— Per vedere me?

— Sì, signor Vincent.

— Siete sicura che voleva me?

— Oh, perfettamente sicura... Vi ha nominato e vi conosce...

— Mi conosce?

— Sì. Ella giungeva da lungi, a quanto sembra, e aveva il più gran bisogno di parlarvi questa sera stessa... per un affare urgentissimo...

— Il nome di questa persona?

— Glielo ho chiesto... Non ha voluto dirlo, preferendo apprendervelo da sè. Sembrava molto stanca, la povera donna; non si poteva reggere in piedi... La ho pregata di sedersi per aspettare qui il vostro ritorno. Ha preferito recarsi a passeggiare per via, per prendere un po' d'aria... — il prendere aria alle dieci e mezzo di sera, col freddo che fa, mi è sembrata un'idea abbastanza strana...

— Infatti, mormorò Marcello Vincent, cercando invano di indovinare chi poteva essere la notturna visitatrice.

— Eppure quella donna aveva una gran voglia di vedervi...

— Avrà cambiato indubbiamente parere e tornerà domani.

— Mi meraviglierebbe molto che avesse cambiato parere.

— Vi ha lasciato capire quale poteva essere il motivo della sua visita?

— Oh! quanto a questo no, signor Vincent.... Nulla di nulla. Era assai abbottonata.

— Insomma non so chi possa essere... Grazie, mia buona signora, e buona notte.

Mentre scambiava queste ultime parole con la portinaia, Marcello Vincent aveva cominciato a salire la scala.

La brava donna riprese a dire:

— Se questa persona tornasse, la dovrò far salire?

— Sì, ma solo se fosse prima di mezzanotte, perchè a mezzanotte sarò coricato e, quando avrò spento il lume, non mi rialzerò per aprire la porta...

— Va bene, signor Vincent.

E la portinaia salì dietro al suo inquilino per spegnere il gaz ai piani superiori.

Marcello Vincent rientrò in casa.

Era un uomo che dimostrava cinquanta anni.

Di statura media, magro e sveltissimo, aveva gli occhi vivaci, la parola breve, la fisonomia supremamente intelligente, ma che recava sempre l'impronta di una profonda malinconia.

Le rughe che solcavano la sua fronte, il sogghigno pieno di rammarico delle sue labbra pallide, sembravano rivelare un dolore sordo, inguaribile.

Quella apparenza era ingannatrice.

Di quel dolore noi ne conosciamo la causa.

Quali erano la posizione sociale e la professione di questo uomo?

Non tarderemo a saperlo.

### XIV.

Marcello Vincent - lo abbiamo detto - era tornato in casa sua.

Dopo avere ascoltato il racconto della portinaia, aveva sentito una vaga inquietudine impossessarsi dell'animo suo, e mentre si sbarazzava del cappello e del soprabito, diceva:

— Una giovane con la sua figliuolina a quest'ora.. chi può essere?... Che sia qualcheduna che mi mandano di *loggia*, a scopo di ricerche particolari?... Mi è capitato più di una volta... Infine vedremo... ho delle note da riordinare, un rapporto da scrivere... non mi coricherò che a mezzanotte.

Sopra un tavolo del piccolo vestibolo ove si trovava, era posta una lampada a petrolio.

Egli la accese, varcò la soglia della stanza da letto che gli serviva anche da gabinetto di lavoro e si sedè avanti allo scrittoio.

Da cinque anni, dall'epoca della fuga della figlia, Marcello Vincent era all'aspetto prodigiosamente invecchiato, quantunque avesse conservato tutto il suo vigore.

I capelli che portava tagliati a spazzola erano bianchi.

Scorgendo, per via, colui che per lei aveva tanto sofferto, Clarissa, colpita al cuore, quasi paralizzata dall'emozione, si era detta:

— Io non avrò mai la forza di affrontare la sua presenza... non avrò mai il coraggio di chiedergli di avere pietà di noi...

E, indubbiamente, al colmo della disperazione, stava per ripigliare il cammino interminabile di via Rebaval, allorchè udì Giulietta mormorare con una voce che affievolivasi sempre più:

— Mammina... ho fame...

Udendo il lamento, la giovane si sentì violentemente sconvolta fino alle profonde viscere.

Una volta di più l'amore materno sovreccitato le restituì un'apparenza di forza e galvanizzò la sua energia che veniva meno.

Ella si fece forte contro l'onta e il terrore.

Giulietta soffriva...

Giulietta moriva forse fra le sue braccia in mancanza del pezzo di pane che poteva salvarla...

Ella si sentiva capace, oramai, di subire senza debolezza la legittima ira e i troppo giusti rimproveri del padre.

La figlia aveva fame.

Questa era l'unica cosa che importava; il resto non contava più.

— Che mio padre mi uccida, se vuole, mormorò Clarissa con esaltazione, ma che la mia cara piccina non soffra più...

E si strinse Giulietta contro il petto con una frenesia di affetto quasi furiosa e, con passo nervoso, si diresse verso la casa del padre.

sul riordinamento degli archivi di Stato. Si riassume.

Presenterà un progetto di legge sugli organici delle amministrazioni centrali.

Presenterà un progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

Presenterà finalmente un progetto di legge sul riordinamento degli archivi di Stato.

Crede che dichiarazioni più precise e più chiare di queste non si potrebbero fare e che dopo di esse il Senato non dovrebbe avere difficoltà di accettare il bilancio per il ministero della grazia e giustizia così come è stato presentato.

Dopo queste premesse aggiunge che il Ministero è disposto ad accettare qualsiasi mozione od ordine del giorno che prendesse atto di queste sue dichiarazioni. (Bene)

Parla l'on. **Vitelleschi**, poi l'on. **Mezzacapo**, ai quali replica brevemente l'on. **Pelloux**.

L'on. **Lampertico** nota che alle domande da lui rivoltegli, il presidente del Consiglio ha risposto in modo chiaro e preciso, onde presenta il seguente ordine del giorno:

Il Senato, prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio che presenterà un progetto di legge quanto agli archivi, che presenterà inoltre un progetto di legge per il riordinamento delle amministrazioni centrali e provinciali per lo stato degli impiegati, e passa alla votazione del cap. I.

L'on. **Pelloux** dichiara di accettare questo ordine del giorno. (Movimenti, rumori).

L'on. **Cannizzo** parla per una dichiarazione di voto.

Quanto ai principii è perfettamente d'accordo colla Commissione di finanza; si tratta per lui di opposizione ad un sistema che vige da molti anni e che crede fatale alla nostra amministrazione: non può però votare l'ordine del giorno della Commissione perchè crede che la questione che si agita non valga la pena di essere elevata a questione politica. Date le votazioni fatte dai precedenti bilanci che contenevano questioni molto più gravi, non comprende come si debba dar oggi battaglia al Gabinetto su questo capitolo primo. Presenta il seguente ordine del giorno:

Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, e confidando che terrà conto dei desiderii manifestati nel corso della discussione che sono quelli del paese, passa alla votazione del capitolo primo.

Per altro sarebbe disposto anche ad associarsi a quello dell'on. Lampertico. (Rumori).

L'on. **Saredo** spiega le ragioni che lo avevano indotto ad associarsi all'ordine del giorno della *benemerita* Commissione permanente di finanza. L'onorevole Pelloux, nelle sue precedenti dichiarazioni, non fu esplicito come lo è stato oggi; fu — diciamolo pure — insufficiente, mentre oggi ha formulato promesse chiare e precise, di fronte alle quali non rimane che pregare la Commissione a ritirare il suo emendamento.

Però — soggiunge — le promesse del presidente del Consiglio devono essere promesse vere e non di carattere politico-parlamentare.. (Commenti).

**Pelloux**. Chiedo la parola.

**Saredo**. Queste promesse certo corrispondono ai voti del Senato, il quale non vorrà certo insistere nell'ordine del giorno per diminuzione dello stanziamento proposto nel primo capitolo del bilancio.

**Pelloux**. Onorevole Saredo, io non ho fatto mai promesse che non abbia mantenute. (Bene!)

L'oratore ripete le dichiarazioni fatte precedentemente in ordine alla presentazione di alcuni progetti di legge.

Replica brevemente per fatto personale l'onorevole **Saredo**, quindi l'on. **Mezzacapo** chiede la sospensione sull'ordine del giorno della Commissione per dare a questa agio di riunirsi e di deliberare.

Sorge un breve dibattito circa la precedenza da darsi a questo o a quell'ordine del giorno, quindi, su proposta dell'on. **Faina** si stabilisce di sospendere la seduta per mezz'ora affinchè la Commissione si riunisca per deliberare se debba o no ritirare il suo ordine del giorno.

Alle ore 6 e 10 si riprende la seduta.

L'on. **Mezzacapo** (della Comm. perm. di fin.) Dice che la Commissione permanente di finanza a maggioranza propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero che presenterà nel più breve tempo possibile i progetti di legge organici dell'amministrazione centrale e dipendenti; riordinamento degli archivi notarili e sullo stato degli impiegati civili, e passa alla votazione del capitolo 1. »

L'on. **Pelloux** accetta quest'ordine del giorno, il quale in sostanza è come quello presentato dal senatore Lampertico.

Gli on. **Lampertico** e **Cannizzo** ritirano i loro ordini del giorno e si associano a quello della Commissione permanente di finanza.

Posto ai voti l'ordine del giorno della Commissione permanente di finanza è approvato alla quasi unanimità, e così pure il capitolo 1 del bilancio.

Il seguito è rinviato a domani.

La seduta è tolta alle 6 e 35. Domani seduta alle 3.

# CRONACA DI ROMA

## LA QUESTIONE TRANVIARIA al Consiglio comunale

Seduta numerosa iersera al Consiglio comunale e quasi interamente occupata dalla discussione della questione del tranvai San Pietro-San Giovanni e relativo tunnel sotto il Quirinale.

In principio di seduta il sindaco on. Ruspoli, ad un'interrogazione del cons. Ferrari circa la tariffa dei noli della Società anglo-romana per l'illuminazione, disse che l'ufficio tecnico sta studiando l'argomento e che quando si farà la revisione al primo luglio i noli potranno essere diminuiti.

Deliberate alcune proposte di poca importanza, s'attaccò poi a discutere la questione tranviaria.

Dopo alcune avvisaglie intorno all'ordine della discussione, si stabilisce di fare una discussione generale sull'intero capitolato, riservando, ove occorra, di esaminare alcuni articoli, massime l'art. 40. Per intelligenza dei lettori lo riproduciamo:

Art. 40. La concessione sarà data a licitazione privata con un solo esperimento e sarà aggiudicata ad estinzione di candela a quello fra i soli concorrenti previamente invitati dal Comune, che offrirà una più elevata somma a fondo perduto a favore del comune stesso.

La gara pertanto sarà aperta sulla somma di lire 2,000,000 e le voci di aumento non dovranno essere inferiori di lire 1000 e suoi multipli.

Il cons. *Casciani* è d'avviso che appunto l'art. 40 debba essere modificato; non gli sembra ch'esso dia sufficienti garanzie, perchè il Comune scelga la proposta la più vantaggiosa. Vantaggiosissima fra le altre è la proposta di un nuovo e spedito allacciamento di Roma coi Castelli Romani, e il municipio ne deve tener conto nel dar la concessione, soddisfacendo i voti di tanta parte della cittadinanza e dei comuni laziali. Vorrebbe riservato al Consiglio il voto definitivo sulla concessione.

Il cons. *Mazza*, che vuol anch'esso modificato l'art. 40, determina più particolarmente i modi d'emendamento. Vorrebbe sostituita anzitutto alla gara per accensione di candela, quella a schede segrete. Sta bene — dice — la licitazione privata, perchè sarebbe pericoloso un appalto alla cieca con ditte sconosciute o con affaristi che, vintolo, cedono ad altri la concessione. Il Comune deve sapere con chi tratta. Ma, dato che le ditte proponenti siano serie, l'aggiudicazione deve farsi non con l'alea della candela, ma a chi offre patti migliori. Di qui l'opportunità della scheda segreta. Inoltre, un altro punto dell'articolo 40 dev'essere emendato, quello che pone per base alla gara l'accrescimento delle offerte in denaro di 10 in 10 mila lire. Crede invece che si debba scegliere quell'offerta che non solo dal lato finanziario ma da un complesso di dati apparirà più vantaggiosa. Vorrebbe che nelle condizioni della gara fosse incluso, ad esempio, l'allacciamento coi Castelli Romani. Vorrebbe infine che il Consiglio deliberasse lui sulla concessione su proposta della Giunta. S'augura che la Società Romana, che si fa onore concorrendo con le altre ditte, possa vincere la prova: a parità di condizioni sono certamente da preferirsi i capitali locali. Conclude chiedendo alcuni schiarimenti sul costo del tunnel e sul tempo per compierne il traforo.

Il cons. *Persichetti* è uno strenuo difensore dei voti dei Castelli Romani. A che faremmo un tunnel sotto il Quirinale, se non completassimo il tranvai elettrico col prolungamento ai Castelli? (Oh! oooh!) Vuole anche lui sostituita all'aggiudicazione per candela il sistema delle schede segrete. Propone una modificazione all'art. 26, nel senso che non si debbano far passare sui binari del tunnel altri tranvai, fuori di quello della Società concessionaria.

Il cons. *Santucci* che è in fondo d'accordo col cons. Casciani, Mazza e Persichetti, propone qualche emendamento agli emendamenti del cons. Mazza all'art. 40. Non stima opportuno che sia inserito nel capitolato, come condizione della gara, l'allacciamento coi Castelli Romani. Come deputato provinciale sa di proposte pel miglioramento di quei servizi...

*Mazza*. Non furono ancora presentate.

*Santucci*. Ad ogni modo Comune e Provincia che hanno materialmente e moralmente aiutato le ferrovie dei Castelli non possono disinteressarsi delle proposte che questo potrebbero fare. Poi è da considerare che la questione dell'allacciamento coi Castelli non dipende tanto dal Comune, quanto da un'altra amministrazione autonoma, la Provincia. Quanto al resto egli argomenta sulla stessa via, diremo così, aperta dall'on. Mazza. Anche lui desidera la gara a schede segrete e l'aggiudicazione fatta da un complesso di condizioni fuori dell'aumento materiale delle 10.000 lire. Quanto all'art. 26 crede che la Società concessionaria debba per 15 anni rimaner assoluta padrona almeno di quel tratto di linea che passa sotto il tunnel.

Il consigliere *Vespignani* si dichiara contrario alla promiscuità delle linee, che non può essere che dannosa alla Società concessionaria, qualunque essa sia.

Parla il consigliere *Giordano-Apostoli*, il quale parte in guerra addirittura a favore della Società Romana dei Tramways e Omnibus. Inutile — dice — giuocare di sotintesi. Gli oratori che lo hanno preceduto, sostengono la Società di Norimberga. Ora contro di essa, egli dice anzitutto che non si può parlare di collegamento coi Castelli perchè nessuna Società ne ha ancora chiesta la concessione. Poi il Comune non si deve preoccupare delle questioni fuori le mura, bensì del completamento del piano regolatore col tunnel sotto il Quirinale, del tranvai San Pietro-San Giovanni, come linea interna. Si sa che le linee interne debbono convergere come fanno, a porta San Giovanni, come capo-linea pei Castelli. Ma noi, come comune, dobbiamo fermarci qui. Al collegamento coi Castelli penseranno le ferrovie secondarie (Eeeh!) dalle quali è annunziata la trasformazione. (Ooooh!) Egli approva in tutto e per tutto il capitolato com'è proposto dalla Giunta, la gara per candela e il resto dell'art. 40.

Vuol soltanto che il comune si garantisca dalle probabilità di liti possibili, ove fosse un'altra e non la Romana, la Società concessionaria.

Qui la discussione si fa un po' confusa. Parlano il cons. *Ingami*, favorevole all'allacciamento coi Castelli, poi di nuovo il cons. *Mazza* che il sindaco *Ruspoli* interrompe improvvisamente a mezzo, sostenendo le ragioni della Società romana, sulle basi delle proposte della quale fu fatto il capitolato. (Oh! Oh!) La Società Romana — continua l'on. sindaco — si assicura che il lavoro sarà eseguito a quelle condizioni; se le mutiamo e ci mancassero in ultimo le nuove offerte, la Società Romana si potrebbe considerare libera da qualunque impegno.

Qui l'assessore *Benucci* interviene a dar qualche spiegazione. Dice che tra le espropriazioni e il traforo del tunnel non si spenderanno più di due milioni: gli studi furono rigorosamente fatti dall'ufficio tecnico. Quanto al metodo della gara, legge gli articoli della legge, che prescrive la scheda segreta o la candela. Se il Consiglio preferisce la scheda si potrà mettersi d'accordo. Osserva poi che la Giunta aveva ridotto il criterio di scelta nella gara al comune denominatore delle offerte in denaro, per togliersi dall'accusa o dal pericolo di preferenze.

Segue una breve replica del cons. *Santucci* e riparla l'on. *Mazza*.

Si sospende la seduta per alcuni minuti, poi, intervenuto un accordo fra il Santucci e il Mazza, è presentato il seguente ordine del giorno che intende in sostanza a modificare l'art. 40:

La concessione sarà data a quello fra i contendenti invitati dal Comune il quale presenterà a schede segrete, entro il termine di 15 giorni dall'invito, l'offerta che il Consiglio comunale, su relazione della Giunta, reputerà nel suo complesso più vantaggiosa, restando fermi il minimo contributo di un milione e tutte le altre condizioni del capitolato.

Mazza, Nathan, Santucci, Ferrari, Tosa, Ballori, Casciani, Gazzani, Lissani, Veraldi, Mazi, Zuccari, Brauzzi.

Il sindaco *Ruspoli* nota che quest'ordine del giorno differisce in più punti dalle proposte della Giunta. Toglie alla Giunta la facoltà di decidere delle concessioni; pone come fondamento della gara il deliberare su proposte di diversa natura, mentre nel capitolato il punto di partenza è semplice ed obbiettivo, l'offerta in denaro; sottomette l'esecuzione del lavoro all'eventualità del collegamento ai Castelli, su cui devono deliberare altre assemblee.

— E' questa — esclama — una *martinica* che ritarderà l'esecuzione dell'opera. (Si ride).

Ad ogni modo pone ai voti l'ordine del giorno Mazza.

L'ordine del giorno è respinto con 47 voti contro 15. (Commenti).

Si votano in fretta le proposte della Giunta come sono nella relazione e che noi abbiamo pubblicate.

Pei restanti articoli del capitolato i cons. *Nathan*, *Mazza* ed altri propongono che si discutano singolarmente.

Così la discussione di stasera ricomincierà all'art. 26 e poi all'art. 40.

Il cons. *Giordano Apostoli* ed altri propongono un ordine del giorno perchè nel capitolato sia inserita la clausola che esoneri il Comune dalla responsabilità degli indennizzi derivanti da eventualità di liti di altri concessionari.

Il sindaco *Ruspoli* accetta l'ordine del giorno come una raccomandazione e l'on. *Giordano Apostoli* lo ritira.

La seduta è levata alle 12 e 1/2.

Ancora una volta la maggioranza del Consiglio comunale di Roma ha mostrato che l'interesse pubblico le preme assai meno che le passioni e le simpatie dei singoli suoi membri.

L'aver respinto l'ordine del giorno Mazza-Santucci, è un *exploit* da mettersi a lato di quello della espropriazione del palazzo Piombino e dell'acquisto di certi gruppi di case che dovevano essere demolite l'indomani e stanno ancora in piedi dopo parecchi lustri.

Ma se questa era roba che dal più al meno si poteva prevedere, non era invece prevedibile affatto che quello stesso consigliere Giordano Apostoli il quale da assessore, proclamava nel 1888 l'assoluta libertà nel Comune di qualsiasi concessione tranviaria anche sulle stesse linee esercite dalla Società Romana venisse ieri sera a proporre che nel Capitolato fosse incluso il rilievo delle possibili liti!

Queste liti, comunque la pensi l'egregio uomo, non sono più temibili oggi di quello che lo fossero allora, ma comunque l'aver voluto includere quella formula nel Capitolato, da un lato par che incoraggi chi volesse provarvisi e dall'altro potrebbe spaventare chi pensava ad adire alla gara. L'effetto quindi della proposta è uno solo: allontanare o tentar di allontanare la concorrenza.

Con che, naturalmente, si fanno gli interessi del Comune!

E' meglio ancora questi interessi si faranno se nel seguito della discussione si persisterà a volere la gara col metodo dell'estinzione di candela — e se si vorrà imporre ai futuri concessionari della linea di lasciar libero passaggio, anche traverso il *tunnel* da essi perforato, ai veicoli di altre Società che non avranno contribuito in nulla al traforo!

Del resto — non è ancora perduta la speranza di una soluzione ancor più radicale — quella del rinvio o della reiezione dell'intero progetto. Che bisogno ha Roma di migliorare la sua viabilità? Di accelerare e rendere più economici i suoi trasporti? Di dar lavoro ai suoi operai? Di rianimare tutta la vita cittadina?

Sono tutte ubbie, sogni di mente inferma — che è meglio mettere a dormire...

**La truffa di 50,000 lire alla Banca d'Italia.** — Continuano le due inchieste amministrativa e giudiziaria intorno alla truffa delle 50,000 lire, commessa da quel sedicente Sabatucci a danno della Banca d'Italia. Continua il segreto sul risultato delle indagini. Possiamo dire solamente non essere vero quanto fu pubblicato da un giornale della capitale e cioè che il direttore generale del tesoro abbia ricevuto un plico contenente una cartella di Rendita inscritta, in parte lacerata, e che si potava supporre essere quella sottratta al ministero del tesoro in settembre.

**Società archeologica anglo-americana di Roma.** — Oggi si è inaugurata la nuova sessione di questo Istituto archeologico — che ha sede al palazzo Nepoti alla Ripresa dei Barberi. — Essa è presieduta dall'ambasciatore d'Inghilterra lord Currie. Intervennero l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America generale Draper, l'ex-governatore di Malta generale sir Lyon Freemantle ed una numerosa e scelta adunanza di soci inglesi ed americani.

Il corso di conferenze che saranno date dalla Società archeologica fu inaugurato con un discorso del prof. comm. Lanciani che parlò con la consueta chiarezza e maestria, in inglese, delle recenti scoperte sulla via Ostiense e specialmente della tomba di San Paolo.

**L'accordo commerciale colla Francia.** — Al Circolo enofilo Italiano ha avuto luogo ieri sera l'annunciata conversazione su questo argomento. Dopo una succinta esposizione del presidente prof. Del Torre sulle condizioni del nostro commercio vinario e sui probabili effetti derivanti dai nuovi accordi, presero parte alla discussione il prof. Danesi, l'avv. Pasquinangeli, il cav. Caselli, il dott. Narducci ed altri.

Le idee svolte dagli oratori furono riassunte dal presidente sotto forma di voti da farsi al Parlamento affinchè:

1. Siano accordate per quanto concerne i vini, riduzione delle tariffe di trasporti.

2. Che si prendano accordi fra i due governi per evitare vessazioni negli accertamenti doganali, specialmente per quanto concerne il grado alcoolico dei vini.

3. Provvedere con misure d'ordine interno affinchè non vengano importati alcool di cattiva qualità.

4. Riguardo agli olii, tenuto conto della inchiesta fatta dalla Camera di commercio di Parigi, fa voti affinchè il governo stabilisca la concessione di certificati di origine per gli olii italiani destinati all'estero.

Tali voti non furono però deliberati e si stabilì che formassero oggetto di discussione di una prossima conversazione.

**Disgrazia mortale.** — Oggi alle 4 e mezza un garzonetto di calzolaio, Vincenzo Tressi, di 9 anni abitante in via Napoli n. 68, si trovava alla piccola velocità con altri ragazzi a trastullarsi.

Il fanciullo si arrampicò sopra un vagone. Ad un tratto perduto l'equilibrio, cadde a terra battendo la testa contro un tampone.

Alle grida del piccino accorsero alcuni ferrovieri e lo trasportarono all'ospedale di Sant'Antonio. Ma essi non vi portarono che un cadavere. Gli si era fratturata la base del cranio.

**Tentato suicidio.** — Stamane la guardia municipale Nicola Filippucci, che era di servizio al giardino di San Marco, scorse una donna, ancora giovane, la quale coricata sopra un sedile, dava manifesti segni di atroci sofferenze. Chiestole che avesse la misera rispose: — Mi sono avvelenata.

La guardia con una vettura condusse la donna alla Consolazione; i medici, apprestatile le prime cure, la dichiararono guaribile in otto giorni. Essa disse di chiamarsi Giulia Sabbatini, di 28 anni, abitante al vicolo Corsini n. 12; da più di due anni essa è divisa dal marito, il pittore Angelo Fornari.

Quest'abbandono e la disgraziata condizione in cui si trova l'avevano condotta alla disperazione. Così stamane bevette una soluzione di acido borico.



## Piccola Cronaca



## TEATRI

Le recite di Novelli: — *Shylock*.

Pochi personaggi, io credo, Novelli ha studiato ed ha sviscerato con tanto acume e con tanta assiduità, fino a foggiarne una riproduzione così perfetta come questo *Shylock* shakespeariano.

Quando apparve, iersera, sulla scena del *Valle*, innanzi che ei aprisse bocca, l'espressione del viso, l'atteggiamento della persona, l'abito, bastarono da soli a strappare un primo applauso d'ammirazione.

Poi *Shylock* iniziò la sua pietosa e ad un tempo avida lotta contro il mercante cristiano, contro i suoi amici, contro le amanti di costoro; tutta l'attività morale e fisica del carattere di una speciale razza, spiegata e *movimentata* da Novelli in modo magistrale.

Alla fine di ogni atto gli applausi si tramutavano in replicate ovazioni, che obbligarono l'eminente attore a presentarsi più volte alla ribalta.

Accurata, come sempre, l'esecuzione della compagnia e sfarzoso l'allestimento scenico.

Il teatro era gremito dalla platea al loggione; prima delle 9 al botteghino non si trovava più un solo posto.

Negli intervalli il camerino di Novelli fu continuamente affollato di ammiratori; notati tra essi i ministri Baccelli, Fortis e Nasi.

Stasera *Babette*, e domani *La morte civile*.

Negli altri teatri.

All'*Argentina*: — Questa sera ha luogo la prova generale del ballo *Sole e Terra* che si ritiene possa andare in scena domani.

Al *Costanzi*: — Per domani sera si annunzia lo spettacolo d'onore del valente artista comico Giulio Marchetti con *Les Petites Michu*.

Al *Nazionale*: — Domani sera, per aderire a molte richieste, avrà luogo un'altra replica del dramma di Amelia Rosselli, *Anima*. Giovedì prima rappresentazione della commedia in un atto di Lodovico Muratori, *La moglie di un grande artista*, premiata al concorso drammatico di Torino.

Quanto prima *Teresa Raquin*, protagonista Giacinta Pezzana, e prossimamente *Medea*, di Legouvé, per spettacolo d'onore della Pezzana.

Al *Quirino*: — In settimana andrà in scena il *Fra Diavolo* che ci assicurano sarà allestito con speciali cure. La geniale opera di Auber avrà a protagonista il bravo tenore Lombardi e a principali interpreti le signore Calsolari e Quaini ed i signori Fari, Rossi, Fabbri-Buelmi, Poggi e Olimpi. Domani *Cavalleria* e *Pagliacci*.

Il *Werther* di Massenet non potrà essere più eseguito per la brevità della stagione, malgrado l'impresa disponga di pregevoli elementi orchestrali.

Al *Metastasio*: — Proseguono con successo le repliche della *Fata grigia*, che la compagnia Brignone-Bacceni eseguisce con tanto impegno.

E a proposito di Brignone: — Questo egregio attore insieme alla sua signora e alla brava e leggiadra figliuola Mercedes è stato scritturato per il prossimo anno comico in compagnia Paladini-Zampieri, col ruolo di caratterista, che certo egli disimpegnerà con pari valore di quello di brillante che ora abbandona.

All'*Eldorado*: — La carovana de' Dahomey-Togo richiama ogni sera un pubblico numerosissimo.

Per stasera si annunzia un attraente programma.

All'*Olympia*: — Malgrado il successo ottenuto, stasera ha luogo l'ultima rappresentazione della *Serenata di Pierrot*, essendo sorte delle difficoltà tra l'impresa ed il proprietario del lavoro.

### LA « FEDORA » A MANTOVA

MANTOVA, 16. — (*L. V.*) La nuova opera del maestro Umberto Giordano, *Fedora*, ebbe un entusiastico successo sulle scene del nostro massimo teatro.

L'autore ebbe moltissime chiamate. Applausi interminabili dal primo all'ultimo atto.

L'esecuzione fu ottima da parte di tutti gli artisti e specialmente della signora Emma Carelli, rivelatasi una soprano distintissima per voce, scena e metodo di canto. Benissimo anche il tenore Giannini. Splendida la messa in scena.

Orchestra inappuntabile sotto la direzione del maestro Guerrera.

### LA LEGION D'ONORE A PUCCINI
### UNA NUOVA « POCHADE » DI FEYDEAU

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 17, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Félix Faure assistette iersera alla rappresentazione della *Bohème*.

Dopo il terzo atto ricevette nel suo palco Puccini rallegrandosi vivamente con lui e annunziandogli la nomina a ufficiale della Legion d'onore.

— La prova generale di *Une dame de chez Maxim*, di Feydeau, che ebbe luogo iersera alle *Nouveautés* ebbe un clamoroso successo di ilarità dal principio alla fine. Trattasi di una successione di avventure straordinarie con trovate, tratti di spirito e audacie incredibili.

### Spettacoli del 17 gennaio

**Argentina** — Riposo.

**Valle** (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Il marito di Babette*.

**Costanzi** (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *La Cicala e la formica*.

**Nazionale** (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *I Borgia*.

**Quirino** (ore 9). — *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

**Manzoni** (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La contessa Rambauti*.

**Metastasio** (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Fata grigia*.

**Nuovo** (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti *Il Folletto*.

**Eldorado** (ore 9). — Spettacolo della *troupe* africana del Dahomey e Togo.

**Olympia** (ore 9) — Spettacolo variato.

## Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

**Siracusa**, 17, ore 2.10 pom. — *Una donna strangolata*. — A Lentini stanotte, a scopo di furto, venne strangolata certa Alfia Fedele. L'infelice fu trovata stamane interamente svestita nel pianerottolo della scala. E' stato arrestato certo Caruso Cirino, sul quale pesano gravi indizi.

**Narni**, 17, ore 3.15 pom. — *Duplice assassinio*. — Il colono Serantoni, per vecchi rancori, uccise due compaesani. Arrestato si mantiene negativo, benchè sia constatata la sua colpa. Si loda l'operato del maresciallo e del delegato.

# INFORMAZIONI

### AL SENATO

Oggi finalmente è terminata con un voto del Senato la lunga ed interessante discussione che era stata sollevata a proposito del primo capitolo del bilancio di grazia e giustizia sugli organici e sulla facoltà del governo di apportarvi modificazioni con la legge del bilancio. Il governo è stato suffragato dal voto pressochè unanime del Senato sebbene la votazione si sia fatta sopra un ordine del giorno formulato dalla Commissione permanente di finanza, ed ecco come.

Il presidente del Consiglio verso il termine della discussione aveva dichiarato di accettare un ordine del giorno Lampertico col quale il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del governo, passava all'ordine del giorno: la Commissione, che delle dichiarazioni del governo non si era mai contentata, ha chiesto al Senato, per incarico del suo vice-presidente, dieci minuti di tempo per deliberare.

Poco dopo è rientrata annunciando che a maggioranza di voti la Commissione proponeva un suo ordine del giorno del quale il vice-presidente dava lettura. Questo ordine del giorno era sostanzialmente conforme all'ordine del giorno Lampertico, anzi si potrebbe dire conforme anche letteralmente, se non si fosse a bello studio cercata qualche varietà di dizione che potesse farlo credere distinto.

Il presidente del Consiglio da buon matematico, sapendo che due cose eguali ad una terza sono uguali tra di loro, dichiarò tra il buon umore dell'assemblea di accettare entrambi gli ordini del giorno che erano la stessa cosa.

Allora il senatore Lampertico con spirito di vera cavalleria dichiarò di ritirare il proprio ordine del giorno e di associarsi con tutto il cuore a quello della Commissione di finanza. E così ha potuto aver luogo una votazione concorde del Senato sopra un ordine del giorno favorevole al Governo proposto dalla Commissione permanente di finanza che per tre lunghi giorni aveva combattuto le proposte ministeriali.

Giova notare che le dichiarazioni fatte oggi dal presidente del Consiglio sono in perfetta armonia con quelle già fatte prima, in occasione della discussione del bilancio dell'istruzione, ed esattamente rispondenti al concetto fondamentale del Governo in materia di organici.

Rimasero in minoranza nel seno della Commissione i componenti della piccola oligarchia senatoria che aveva voluto sollevare una grossa questione con carattere mal dissimulato di opposizione politica nella speranza che il governo ne uscisse diminuito di autorità e tale dovesse ripresentarsi alla Camera al suo riaprirsi; invece il governo ha riportato in Senato una segnalata vittoria che accresce il suo prestigio e la sua forza.

### CONSIGLIO DEI MINISTRI

Al Consiglio, tenuto stamane a palazzo Braschi, erano presenti tutti i ministri.

Il Consiglio ha deliberato un ristretto movimento di prefetti, poi si è occupato dei lavori parlamentari.

### LA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e i suoi detrattori

Fa capolino di tanto in tanto, su qualche giornaletto, un vecchio pettegolezzo, riguardante alcune pendenze fra la Navigazione generale italiana e lo Stato.

Veramente che pendenze esistano non consta, consta solo che due ex-impiegati della Società, si proffersero tempo fa al governo, impegnandosi a spulciare i vecchi conti della Navigazione, e a trovarvi, mediante aggio (!!) delle differenze a favore dell'erario.

A che cosa ciò possa condurre si vedrà, speriamo, in breve, ed allora le responsabilità verranno in chiaro.

Allora, ma allora soltanto la *Navigazione generale* chiederà conto, in tutti i sensi e per tutte le vie, a coloro che si sono divertiti e si divertono a denigrarla. Per il momento e la Società e gli uomini che le stanno a capo hanno deciso, a quanto sappiamo, di lasciar sbizzarrire tutti quanti e di non opporre alle calunnie ed alle insinuazioni altro che il silenzio ed il disprezzo.

### I COATTI AD ASSAB

E' stato firmato il decreto che ordina il rimpatrio dei coatti che erano stati inviati ad Assab. Essi verranno assegnati ad altre colonie di coatti in Italia.

### Gravi disordini all'Università di Palermo

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 17, ore 8,25 pomer. — (*De Fonso*). Gravi disordini scoppiarono stamane improvvisamente all'Università.

Da qualche mese gli studenti agitavansi per avere una sessione straordinaria nel marzo cui credevano di avere diritto perchè in ottobre invece delle consuete due sessioni ne ebbero una sola.

Il rettore però, che aveva interpellato il ministro, ebbe risposta che l'on. Baccelli non avrebbe per nessuna ragione concessa una nuova sessione ritenuta dannosa al corso degli studi.

Gli studenti ignari di questa determinazione del ministro si riunirono giorni addietro in circa duecento formulando una istanza a Baccelli per ottenere l'appagamento del loro desiderio.

Siccome non vedevano arrivare risposta alcuna, stamane alle ore 10 mandarono una Commissione ad interpellare il rettore comm. Gugino.

Questi volle tentare di persuadere i giovani essere inutile di insistere per una sessione straordinaria, avendo il ministro determinato di non concederla.

Tale risposta fu come una bomba. Gli studenti immediatamente abbandonarono i corsi riversandosi nell'atrio dove cominciarono un vero tumulto con grida, schiamazzi, urli e fischi che parevano il finimondo.

Tutti i vetri dell'aula al pianterreno vennero infranti tra rumori assordanti. Non furono risparmiati neppure i fanali dell'atrio nè le finestre del primo e secondo piano contro cui fu lanciata una vera pioggia di sassi.

Gli studenti fracassarono tutte le tabelle di legno dove vengono affissi gli avvisi e ne fecero una catasta, tentando di incendiarla per mezzo di giornali.

Ruppero gli attaccapanni, alcuni banchi e qualche tavolino. Finalmente riversaronsi contro il casotto del portinaio devastandolo totalmente.

Di tutti i vetri dell'atrio non ne resta uno intatto. Tutto fu furiosamente distrutto.

Anche il selciato dell'atrio fu in parte divelto.

Dopo compiuta la devastazione senza essere disturbati gli studenti si allontanarono.

Attualmente tutto è in calma; le guardie ed i carabinieri guardano esternamente l'Università.

Fu convocato d'urgenza il Consiglio accademico.

### Esterhazy a Parigi

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 18, ore 5,25 pom. — *Urgenza*. — (*Jacopo*). Esterhazy ha telegrafato al suo avvocato, Cabanès, di aver ricevuto avviso del salvacondotto accordatogli e che prese quindi tutte le disposizioni per essere a Parigi al più presto.

Assicurasi che Esterhazy giungerà a Parigi domani.

### La crisi in Spagna

MADRID, 17, ore 10 antim. — (*Ramon*). Nel Consiglio di ministri che si terrà oggi determinerassi probabilmente la prevista crisi parziale.

Confermasi che il governo chiederà al Parlamento di essere autorizzato, eventualmente, a vendere le isole Caroline, Marianne e Palaos.

### Ancora la questione del Ginnasio di Pisino

VIENNA, 17, ore 6,20 pomeridiane — (*L.*). I deputati italiani dell'Adriatico trattano coi deputati tedeschi per concretare una proposta tendente a dichiarare in stato d'accusa l'attuale ministero pel progettato ginnasio croato di Pisino.

### L'ostruzionismo alla Camera austriaca

VIENNA, 16. — Alla Camera dei deputati i tre partiti dell'Opposizione tedesca, cioè il partito progressista e quelli dei tedeschi nazionali e di Scoenerer, ricominciano la tattica ostruzionista, ricorrendo agli appelli nominali.

Dopo numerosi appelli nominali che durarono fino alle ore 2,30, l'Opposizione presenta la proposta di mettere all'ordine del giorno della prossima seduta soltanto la discussione delle mozioni relative alla messa in stato di accusa dei ministri.

La proposta dell'Opposizione viene respinta con 165 voti contro 101.

La seduta è quindi tolta e rinviata a dopodimani.

### L'ufficio di presidenza alla Dieta prussiana

BERLINO, 17. — La Dieta prussiana ha rieletto presidente Wroecher, conservatore; primo vicepresidente Heereman, del Centro, e secondo vicepresidente Krause, liberale nazionale.

### Lo sconto della Banca dell'impero in Germania

BERLINO, 17. — La Banca dell'Impero ha ridotto lo sconto al 5 0/0 e l'interesse sulle anticipazioni al 6 0/0.

## BORSE E MERCATI

Oggi, finalmente, le nostre Borse hanno potuto trovarsi all'unisono con l'estero nelle buone tendenze. La Rendita Italiana, che nella chiusura di ieri era scesa a 92,85, esordì stamane a Parigi a 92,85 con 15 centesimi di riporto, cioè con un aumento di 35 centesimi. Il riporto di 15 centesimi, relativamente mite, ha dato un certo impulso al mercato; però di breve durata e di scarso effetto, poichè la chiusura di Parigi non mantenne le liete previsioni, chiudendo a 92,60.

In Italia la Rendita si è aggirata sul corso di 100. Il cambio fermo a 108,25. Londra 27,27. Berlino 133,40.

Il mercato dei valori fermissimo ed animato. I prezzi di chiusura sono stati i seguenti: Banca d'Italia 1015. Credito Italiano da 651 a 653. Banca Commerciale 696. Istituto fondiario 519 a 520. Meridionali 737. Mediterranee 556. Navigazione 438. Raffinerie 415. Società Italiana zuccheri 360. Acciaierie 1235. Veneta 79.

Nei valori locali di Roma si è avuta una certa tendenza a realizzi per taluni titoli, e per altri il desiderio di spingerli a più alti corsi.

Condotte 290 — Metallurgiche 236 — Molini 138 — Banco Roma con buonissima tendenza a 183 — Gaz animatissimo esordì a 756 e per virtù di numerosi affari si elevò a 778, chiudendo a 775 — Omnibus da 415 a 423 — Immobiliari nuove da 214 a 228 — Concimi sempre attivissimi sul 131 circa — Ferriere da 154 a 155.

### SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 18 gennaio 1899

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 108,30

**Parigi, 17 gennaio 1899.**

| VALORI | | APERTURA | CHIUSURA |
|---|---|---|---|
| Rend. fr. 3 % amm. ant. | F. | — — | 100 45 |
| » 3 ½ perp. | » | 101 70 | 101 70 |
| » 3 % | » | 104 15 | 104 15 |
| Rendita italiana 5 % | » | 92 85 | 92 60 |
| Nuovi Consolid. 2 ¾ % | » | — — | 111 ½ |
| Rendita Turca (nuova) | » | 22 95 | 22 90 |
| Banca di Parigi | » | — — | 937 — |
| Egiziano 4 % | » | — — | 107 50 |
| Rend. Spag. ester. nuova | » | 49 — | 49 20 |
| Banca di Sconto | » | — — | — — |
| Banca Ottomana | » | — — | 546 — |
| Azioni Suez | » | — — | 3525 — |
| Meridionali a termine | » | — — | 678 — |
| Rendita Portoghese | » | 23 30 | 23 30 |
| Rendita Russa 3 % | » | — — | 93 95 |
| Banca di Francia | » | — — | 3805 — |

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

# DANNATA

**Romanzo di CARLO MÉROUVEL**



## VII.

### Nell'ombra

Appena comincia la primavera, la Turenna è invasa da un nugolo di viaggiatori di tutte le categorie e di tutte le provenienze.

E' dunque straordinariamente facile passarvi inavvertiti.

In questo esercito di biciclette, di veicoli di ogni specie, di cavalli, di *tandem*, di *breack*, d'omnibus, di tramvie, ed anche di automobili spargenti sulle strade un acuto e nauseabondo odore di petrolio, nessuno poteva accordare la menoma attenzione, nei primi giorni di giugno, mentre l'invasione era in tutto il suo vigore, all'onesto viaggiatore taciturno e rispettabile, che girava nei dintorni di Tours accompagnato dal cocchiere e menato in giro in un ottimo *coupé* tirato da un trottatore romano, che non era forse irreprensibile dal lato della distinzione, ma il cui aspetto e l'essenza non lasciavano nulla a desiderare.

Del resto il cocchiere, un individuo molto corpulento e membruto, di trentacinque anni circa e che doveva essere dotato di una forza poco comune, trattava quella povera bestia con molta premura e la risparmiava, come suol fare ogni servitore tenero degli interessi del proprio padrone.

Tanto il domestico — il quale, del resto, non indossava altra livrea, che un berretto piatto di tela cerata — era grande, grosso e forte, altrettanto il padrone era lungo, sottile e magro.

Non si sarebbe trovato un pelo sul suo volto accuratamente sbarbato.

Non v'è asceta, non monaco logorato dall'astinenza e dal digiuno, il quale possa lusingarsi di mostrare così poca carne sul proprio scheletro, d'aver le guancie così infossate e di essere ridotto, causa le più severe mortificazioni, ad uno stato tanto vicino a quello de' preparati anatomici.

L'abbigliamento era tutto ciò che vi può essere di più conveniente: abbigliamento atto ad inspirare un profondo rispetto. In questo personaggio v'era del dotto e del *clergyman*.

Al grande e lungo soprabito, la cui fodera di seta era ovattata e cucita a dadi; al suo cappello basso di forma a larghe tese; al solino diritto che gli rialzava il collo, lo si sarebbe preso per vescovo in giro fuori della sua diocesi o per una vecchia vedova dilettantesi in un'escursione sotto abiti maschili.

Certamente quando il *coupé* entrava nella corte di un albergo, e si vedeva scenderne un cliente di questa forma, i bagna-cuppe dovevano inchinarsi fino a terra.

Quando la lettera della signora Verdier era giunta al Castello di Chambry, erano già otto giorni che questo venerabile incognito misurava il paese.

Non soggiornava mai che poche ore nello stesso luogo.

Passava e non si faceva veder più.

Anche il servo produceva un eccellente impressione.

Era di maniere franche, parlava poco, mangiava e beveva coscienziosamente e si occupava con affettuosa deferenza del suo padrone, che non lo ammetteva alla sua mensa e prendeva i suoi pasti a parte.

Era in verità il fiore dei servi.

Vegliava su tutto e regolava le spese. Il vecchio dal lungo pastrano non si abbassava a simili dettagli.

Diciamo il vecchio.

Non sarebbe venuto in mente ad alcuno che quell'individuo mingherlino e magro come uno scheletro, coi lineamenti devastati ed i capelli lunghi e radi, non avesse passata per lo meno la cinquantina.

Si poteva ingannarsi.

Le persone che gli rassomigliano non hanno età.

Insomma i due compagni inspiravano un sentimento di una natura speciale, in cui c'entrava una buona dose di stima: il padrone per le sue maniere untuose e discrete, improntate ad una certa dignità, il servo per il suo aspetto imponente e la facile larghezza con cui pagava i conti d'albergo.

Vi gettava appena uno sguardo, dava un biglietto di banca od un luigi secondo i casi, e riprendeva il resto distrattamente, lasciando mancie generose al servidorame.

E' inutile dire che un portamento così corretto gli imponeva un certo sforzo.

Gli costava non poca fatica rinunziare al suo linguaggio da crapulone ed alle sue abitudini da bettola e da birrerie di cortigiane.

Ma il momento era grave ed il beneficio che la cantante aveva fatto splendere ai suoi occhi, valeva bene alcuni giorni di pazienza.

Ventimila franchi!

Da molto tempo non aveva messo la mano su tanta grazia di Dio.

Rappresentava dunque la sua parte con tutta coscienza.

Del resto il suo amico lo aiutava nell'impresa.

Il lettore avrà riconosciuto senza fatica i due compari.

Erano l'avvenente Brossart ed il suo inseparabile Pipino, l'ex-istitutore, che non si sarebbe mai trovato a simile festa, se lo scopo ultimo dell'escursione non gli avesse fatto, di quando in quando, palpitare il cuore.

Questo palpito diventava più forte di mano in mano che si avvicinava l'ora critica.

Così quella sera, mentre il *coupé* stava fermo davanti alla stazione, alla diramazione di Tours, nel tumulto delle vetture che andavano e venivano, degli *omnibus* carichi di viaggiatori e di bagagli, Pipino si sentiva a disagio, agitato e febbrile.

Il treno proveniente dal Borbonese, era annunziato. Altri treni provenienti da Parigi o dintorni, dovevano incrociarsi con esso.

Era una confusione assordante, un baccano inaudito.

Pipino, quella sera, aveva cambiato parte.

Non era più il padrone che viaggia nella sua carrozza.

Era una specie di valletto borghese, che doveva accontentarsi di prendere posto accanto al cocchiere. Aveva riposto il cappello da dotto nel cassetto della vettura e s'era posto sui capelli lisci un berretto di tela cerata, simile a quello del suo compagno.

Un treno fischiò in lontananza.

Doveva venire da Parigi.

Un altro annunziava il suo arrivo dalla parte opposta.

Finalmente se ne udiva un terzo in direzione differente.

Il movimento delle vetture si fece sempre più tumultuoso.

In questo momento due viaggiatori, un uomo grasso che non doveva aver passato di molto la quarantina, ed una giovane di una ventina d'anni, vestita di nero, in un elegante abito da viaggio, giunsero in vettura da nolo e scesero sulla soglia della stazione.

L'uomo rimandò la vettura mettendo un luigi in mano al cocchiere, e disse alla signora che lo accompagnava:

— Aspettate un momento, cara amica. Prendo i biglietti, non c'è tempo da perdere.

La signora rimase dieci secondi sul marciapiede, con gli occhi rivolti a quella confusione di equipaggi stretti gli uni contro gli altri, e sentì di repente una scossa, come se qualcuno l'avesse violentemente colpita.

— Lui, mormorò ella!...

Ma disse subito fra sè:

— No, è impossibile!... Quell'abito, la professione di cocchiere!...

E nondimeno la rassomiglianza era straordinaria.

Erano proprio le fattezze del miserabile che ella aveva visto tante volte sui suoi passi nel Viale del Maine, e del quale poco era mancato non rimanesse vittima.

Ma già l'omaccione, dal volto rubicondo e fiorito, veniva a prenderla dicendole:

— Sbrighiamoci, mia cara Angela; ecco il treno.

Ella si voltò.

Ed avea fatto appena pochi passi, che si disse:

— Sono vittima di una illusione... Non può essere... Non è lui.

Infatti, come mai quel malandrino dei marciapiedi di Parigi, si sarebbe trovato alla stazione di Tours travestito da cocchiere di vettura padronale? Per quale miracolo?

Già il suo compagno la faceva prendere posto nel vagone, dove un impiegato compiacente, rimunerato da forte mancia, aveva scoperto per essi il modo di adagiarsi comodamente, e le diceva con l'accento più affettuoso:

— Vi domando perdono, mia cara amica, di non avervi accompagnata a Sant'Agnan... ma non me ne sentivo davvero la voglia... E poi dovevo regolare i miei affari.

— Sono terminati!

— Come desideravo... con una solida ipoteca.

Ella aveva l'animo colpito dalla sua strana visione.



Stab. tipogr. della *Tribuna*. — Stamp. con inch. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma ... Palazzo ...